

BIBLIOTECA

DI SCIENZE MORALI, LEGISLATIVE ED ECONOMICHE

Anno 1845 — Fasc. V.

— 1833 —

SCIENZE MORALI

DELLA PRIMARIA ISTRUZIONE DEL POPOLO

CONSIDERATA QUAL PRECIPUO MEZZO

DI MIGLIORARE LE CONDIZIONI DELL'INDUSTRIA SICILIANA

DISCORSO

letto alla Società Economica della provincia di Catania

NELLA TORNATA DEL 30 MAGGIO 1844

È dunque necessario preparare gli uomini per-
chè la legge della socialità abbia il suo effetto, o
almeno allontanare gli ostacoli dell'ignoranza e
delle passioni. Questo è l'alfa e l'omega d'ogni arte
e d'ogni disciplina.

ROMAGNOLI.

Signori

1. Pria che si fosse profondamente analizzato il fenomeno della produzione della ricchezza, e posto mente alla necessità della sua più equabile ripartizione sul maggior numero possibile non poteansi esattamente conoscere i veri mezzi di migliorare la condizione economica de' popoli. Avvenne quindi che, tratti in errore da seducenti teorie, i governi s'impegnarono in un sistema di eccessiva ingerenza, che lungi dal promuovere, arrestava il progresso dell'industria, ed andarono superbi di vedere gli emporj ridondanti di ogni maniera di squisite manifatture accessibili a pochi privilegiati, senza tener conto delle

innumerevoli vittime gementi a fianco del grande apparato della produzione.

2. Finalmente però le illusioni sono state dileguate dalla fiaccola vivace della scienza, la voce della sociale giustizia ha scosso le menti, ed i mali delle numerose classi lavoratrici hanno attirato le sollecite cure de' cultori delle sociali discipline. Ond' è che oggi non si va lieti dell' artificiale produzione d' una stoffa pomposa o d' un frutto del nuovo mondo ottenuto dall' industria con la perdita di molte forze produttrici, e con gravi sacrifici de' consumatori; ma si è più presto solleciti di migliorare in sè stessi gli agenti della produzione, di proteggerne il legittimo possesso e facilitarne l' impiego, lasciando che affluiscano liberamente nelle industrie volute dalle condizioni particolari di ciascuna nazione. Nè a' giorni nostri l' universale opinione consente ad un popolo la gloria di ricco, comunque possieda sterminate masse di valori, ove non siano equabilmente distribuiti sopra il maggior numero possibile de' consociati, e non producano la loro felicità.

3. Or se il travaglio non è il solo agente della produzione, è certamente il principale e più interessante, perchè esercita una grande influenza sugli altri, fecondandone le naturali attitudini, e perchè la sorte del maggior numero degli uomini naturalmente dipende dalla quota ch' esso ottiene ne' benefici della produzione, e dal modo stesso con cui vi partecipa. Intanto la potenza del travaglio d' un popolo non si accresce pel solo moltiplicarsi delle braccia operose; chè cento abbietti e degradati servi della gleba senza famiglia, senza proprietà, senza aspettative non valgono pochi liberi protetti ed illuminati travagliatori d' una ben costituita società. Le altre condizioni essendo uguali, l' uomo in ogni sfera di sua azione tanto può quanto sa; e per fermo a' recenti progressi de' lumi è in gran parte dovuta l' estensione e la floridezza della moderna industria, e dal propagarsi delle utili conoscenze dipendono tutti

i futuri prodigi industriali, che schiuderanno inaspettate sorgenti di ricchezza. Come ancora a creder nostro, nel futuro miglioramento dell' educazione e dell' istruzione del popolo, si può riporre fondata speranza d' una più equabile distribuzione de' mezzi di sussistenza, ed un migliore avvenire per le classi laboriose, le cui miserie divenute spaventevoli in alcuni paesi di Europa, minacciano di scuotere sin dalle fondamenta le moderne società. Non già crediamo che questo solo fatto valga a risolvere il problema della distribuzione della ricchezza presso le nazioni appo cui d' altronde la pervertono incessantemente la mancanza di sociale sicurezza, la deficienza di pubblico soccorso, i privilegi che rompono la legge dell' uguaglianza, i sistemi d' imposta che ne fan gravitare tutto il peso sulle infime classi, gli ordinamenti assurdi della proprietà territoriale che ne impediscono il libero movimento e la ripartizione, e più altre viziose istituzioni e vincolanti sistemi, la cui nociva influenza a tal proposito è stata oramai chiarita abbastanza. Ma, ove questi vizi più non esistano, o si dia opera a rimuoverli successivamente, il miglioramento della morale ed intellettuale condizione delle classi povere, sarà per sè stesso il principale e più potente mezzo del loro risorgimento, quello che renderà proficua l' applicazione di tutti gli altri espedienti secondari che, forse da sè soli inefficaci a tant' uopo, ad esso riuniti potranno sollevare questa classe di sventurati cittadini.

4. E vaglia il vero, invano per ajutarli si sono recentemente da molti illusi filantropi riproposte, sotto forme diverse, le antiche utopie sovvertitrici della privata esclusiva proprietà (elemento vitale della civile convivenza) o distruttive dell' ordine delle successioni che sono l' anello onde la presente si congiunge alle passate e alle future generazioni, e la società si conserva e migliora successivamente. Screditati sono oramai abbastanza i pensamenti di quei che vorrebbero, con una a-

per la violazione della proprietà, tassata la merce o sottoposto l'intraprenditore all'obbligo di alimentare i lavoratori ne' giorni di sinistra fortuna. Nè più felici sono stati, a creder nostro, i moderni *organizzatori* del travaglio, de' quali molti non han saputo dare un significato pratico a questa formula di nuovo conio, taluni han preteso ripristinare sotto altri nomi i sistemi vincolanti e perniciosi che ci farebbero retrocedere di molti secoli, altri han proposto espedienti di lieve importanza al rimedio del male, ed alcuni infine si sono ridotti a chiedere istituzioni o provvedimenti governativi che, lungi dal costituire un nuovo ordinamento del travaglio, sono un naturale e successivo compimento del vero regime della libera concorrenza (1).

5. Ancora non possiamo lusingarci di ritrovare a tanti mali un rimedio nella industriale associazione, finchè non sia primariamente rialzata la condizione morale delle infime classi. Per certo l'associazione è una condizione naturale di progresso nell'uso delle forze dell'uomo, qualunque sia lo scopo ch'ei si proponga; onde il libero sviluppo di questo elemento nel travaglio dovrà arrecare in generale de' vantaggi alle classi lavoratrici. Ma egli è ben evidente ch'esso dipende dalla preventiva istruzione la quale fa conoscere tutte le utili combinazioni delle forze industriali, e dalla moralità degli uomini che facilita il loro avvicinarsi. Ove regna l'ignoranza e la mala fede va perduta ogni speme di libere associazioni, che sono le sole veramente

(1) Leggete il profondo esame che di questi diversi sistemi d'organizzazione del travaglio fa *Dunoyer* nell'articolo veramente magistrale *sulla libera concorrenza*, inserito nel *Journal des Economistes*, 1841, fasc. 1. E qui non sappiamo ristarci dal tributare una laude sincera a tutti i valentuomini che hanno impresa questa pubblicazione periodica con l'interessante missione di richiamare alla buona scuola le menti deviate dalle opere degli esagerati declamatori socialisti, ne' quali non la scienza, ma solamente puossi ammirare lo spirito filantropico, con cui molti di essi si sono rivolti al fine santissimo del miglioramento della condizione delle classi povere.

utili; mentre qualunque coazione in questa materia produrrà inconvenienti d'ogni maniera. Le casse di risparmio e quelle di ritiro finalmente possono contribuire a tornare in meglio la condizione delle classi lavoratrici, non solo perchè rendono men tristi i giorni di sventura, ma sibbene perchè agevolando la riunione de' loro piccioli risparmi, che altrimenti andrebbero dispersi, le abilitano ad acquistare gli altri agenti della produzione, e facilitano in conseguenza la loro successiva emancipazione dal dispotismo degli intraprenditori e de' proprietari delle terre. Ma non sarà mai possibile alle classi povere il risparmio, ove il loro travaglio non valga neppure il prezzo delle cose necessarie per trascinare una misera vita. Il risparmio nelle attuali loro condizioni è una virtù impossibile per la maggior parte, che non puossi sperare, senza gravemente sconoscere l'umana natura. Intanto qual è il mezzo naturale di rialzare il prezzo corrente del travaglio? Per chi conosce veramente i principî regolatori del mercato, e la legge della popolazione, sarà facile venire nel convincimento che non potrási legittimamente ciò ottenere, se non per vie indirette, e principalmente rendendolo più intelligente con l'istruzione, e facendo che gli uomini divengano più morali e previdenti per non far sorgere con inconsiderati matrimoni un proletariato che suscita una eccessiva concorrenza, e rompe il salutare equilibrio tra i mezzi di sussistenza e la popolazione. Tal che, per una naturale coincidenza, il miglioramento dell'educazione e dell'istruzione in generale sarà causa ad un tempo d'un vero aumento di ricchezza, e della sua migliore ripartizione in tutte le classi della società.

6. Epperò non vi ha cosa che si dee maggiormente raccomandare, e più potentemente promuovere per immegliare la condizione economica d'una nazione, di quanto una solida e conveniente educazione ed istruzione di tutte le classi che in qualunque modo concorrono alla produzione. Questa specie

d'istruzione generale abilitante a trarre giovamento dalle potenze che la natura ha riposte nell'uomo per procurarsi i mezzi di provvedere a' suoi svariati bisogni, sconosciuta per il passato, è stata imperiosamente richiesta da' lumi e dal progresso del presente secolo. In tempo d'ignoranza e di fanatismo, di predilezione per alcune classi e di crudele indifferenza pel resto dell'umanità, poche forze sociali si spendevano per la istruzione, moltissime per le pompose vanità e pei capricci di pochi; e gli stessi scarsi mezzi destinati a tale scopo erano impiegati a promuovere una istruzione ristretta a pochi privilegiati, rivolta ordinariamente alle parole, alle frivolezze, alle apparenze menzogniere, e produttiva quindi di uomini superficiali, superbi e di nessuna speranza per la patria.

7. Non ultima la nostra Società Economica, nell'occuparsi con ogni zelo di tutto che potesse tornare ad utile della industria siciliana, sin da' primi tempi della sua fondazione, si mostrò profondamente convinta della necessità di diffondere l'istruzione nelle nostre classi operose, che a dirlo senz'arrosircene, non son capaci che d'un travaglio grossolano guidato da cieche e malintese abitudini. I vostri diversi lavori su tale obbietto, ornatissimi Soci, addimostrano assai eloquentemente quanta importanza e fiducia riponete in questo elemento di potenza industriale, che resta per noi interamente a conquistarsi. Avete più volte deplorata la dissociazione perniciosa ch'esiste appo noi tra la scienza e l'arte; vi siete occupati di diversi espedienti per far penetrare nelle menti degli artisti e degli agricoltori le più utili verità scientifiche nella forma adatta alla loro intelligenza; avete discorso degli ostacoli che gli attuali metodi d'istruzione oppongono al loro progresso, e ragionato di varî mezzi per ovviare a sì gravi inconvenienti (2). Ma io

(2) Sono da leggersi sopra questa materia i seguenti lavori: *Sui mezzi che debbonsi adottare dalle Società Economiche per la promozione dell'agricoltura delle arti e dell'industria nazionale*; Di-

penso, e forse ancor voi converrete nel mio pensiero, che sarà impossibile ottenersi l'istruzione tecnica, ove prima non si pensi a migliorare l'istruzione *popolare primaria*. Per verità, quanto voi avete proposto suppone già che le classi produttrici abbiano subito un primo dirozzamento, e siano state per siffatta istruzione preparate a ricevere quella ulteriore che è necessaria all'esercizio delle speciali industrie. Pertanto, onorato io dell'incarico d'intrattenervi in questo solenne giorno sopra qualche argomento che interessi la nostra prosperità economica, non ho saputo meglio rispondere al lusinghiero vostro invito ed al comune desiderio ardentissimo di renderci utili al nostro paese, che esponendovi alcune idee intorno al miglioramento della nostra primaria istruzione considerata come base di qualunque altro espediente per far progredire ogni sorgente di nazionale ricchezza.

8. La ragione e l'esperienza confermano quella grande ve-

scorso del professore *Carmelo Maravigna*. Catania 1834, presso i fratelli Sciuto:

Sull'istruzione delle classi produttrici di Sicilia; Discorso del cavaliere professore *Salvatore Scuderi*. Catania 1834, presso i fratelli Sciuto:

Sugli ostacoli che in Sicilia il sistema dell'insegnamento più comunemente usato oppone a' progressi delle classi produttrici. Discorso del professore *Vincenzo Tedeschi*, inserito nel *Caronda*, giornale che si pubblicava in Catania:

Sui mezzi di favorire in Sicilia i progressi dell'istruzione delle classi produttrici; Discorso del professore *Vincenzo Tedeschi*. Catania 1841, tipografia de' regi studi:

Intorno un mezzo acconcio al progredimento delle arti e delle manifatture in Sicilia; Discorso del professore *Lorenzo Maddem*, letto alla Società Economica nella tornata del 41 marzo 1838:

Sulla direzione da darsi all'industria di Sicilia, e specialmente all'agricoltura; Discorso del professore *Placido de Luca*. Catania 1843, presso i fratelli Sciuto.

rità, che ad operare la rigenerazione della società in qualunque elemento, torna vana qualsivoglia azione governativa o privata sugli adulti cittadini, che difficilmente dismettono gli errori ed i pregiudizî ereditati da' loro maggiori. Per preparare un più lieto avvenire è d'uopo fare assegnamento nella generazione che nasce immacolata, e capace di rendere que' frutti che una opportuna coltura saprà provocare dalla sua naturale fecondità. E vuolsi per fermo che questa coltura s'impadronisca di tutte le potenze e le facoltà dell'uomo sin dal momento in cui stanno in germe e cominciano a svilupparsi; avvegnachè uno studio profondo della natura umana ci rivela la potentissima influenza che in tutto il corso della vita esercita la direzione data a' primi movimenti della nostra materiale e morale attività. Un pregiudizio introdotto nelle vergini menti de' fanciulli, un falso criterio di apprezzare il bene ed il male, una contratta abitudine perniciosa, non potrà indi vincersi che difficilmente e con grandi sforzi. Nè sembrar dee una esagerazione quel detto, che il destino dell'uomo si fabbrica senza avvertirsi nella sua tenera età. Quindi è mestieri che con indefesse cure si assista sin da' primi anni, per ben dirigere le sue facoltà fisiche intellettuali e morali, che s'ingenerino in lui abitudini d'ordine e di travaglio, che si secondino nel suo cuore i sentimenti di morale e di virtù, che si rinforzi il suo fisico con opportuni esercizi corporali, che si soddisfi con utili conoscenze la sua irrequieta curiosità, che si fornisca di quell'istruzione la quale serve a svilupparlo ed a metterlo in istato di apprendere ulteriormente le altre necessarie conoscenze. A queste grandi esigenze dee soddisfare una benintesa primaria istruzione educativa, alla quale dovrebbe partecipare ogni cittadino, quale che sia la sua condizione.

9. Eppure queste palpabili verità andarono per molti secoli inosservate ed infruttuose, e troppo recentemente cominciarono ad esercitare la dovuta influenza sulla mente degli uomini. In

mezzo alle strepitose riforme che in questi ultimi tempi sonosi compiute in diversi paesi, bisogna pur confessarlo, non si è forse abbastanza posto attenzione a questo primario sociale bisogno. Ond'è che, anche presso le più incivilite nazioni, sol da pochi anni a questa parte si è cercato di dare un più forte impulso, ed una più conveniente direzione alla primaria istruzione popolare (3). E per questo principalmente è accaduto

(3) *Romagnosi* osservava giustamente con sorpresa che da' quadri statistici d'uno scrittore francese sullo stato della primaria istruzione nel 1828, risulta che in Francia sul numero di 39,381 comuni se ne contavano 15,381 senza scuole per i fanciulli, e quasi 20,000 senza scuole per le fanciulle, e che il numero de' maschi che rimaneva senza istruzione primaria era di 1,080,100, e delle femmine 2,320,000 in tutto quasi quattro milioni di fanciulli — *Romagnosi: Intorno ad alcuni miglioramenti economici desiderati in Francia*, negli Annali di Statistica di Milano, Vol. 16. — Comunque poscia nel 1833 si sia pubblicata la nuova legge sull'istruzione primaria, nel 1834 restavano ancora senza scuole primarie 10,538 comuni, e nel 1838, secondo il rapporto di M. *Salvandy*, ne erano sprovveduti 5,600.

Fra' cinque milioni di fanciulli che secondo si calcola dovrebbero frequentare le scuole, quelli che le frequentano realmente nell'inverno non arrivano a tre milioni, ed in età ad un milione ed ottocentomila e finalmente quattordici milioni adulti non sanno nè leggere nè scrivere — Vedi *Buret. De la misère des classes laborieuses*, liv. 4. chap. 10. — Malgrado il grande impulso dato da lord *Brougham* e da altri filantropi alla primaria istruzione popolare nell'Inghilterra, essa è ancora ben lontana da quella universalità che si desidera. Ci piace comprovarlo con quello che recentemente ne scrive *John Lamoignon*:

« Anche nelle più grandi città attualmente lo stato morale della
« popolazione inglese presenta lo spettacolo il più allarmante, che
« giustamente si attribuisce da' chiaroveggenti allo stato di profonda
« ignoranza de' ragazzi e delle ragazze. Nel 1841 la popolazione del-
« l'Inghilterra propriamente detta, compreso il paese di Galles era
« di 15,905,829. Calcolando per un quinto della popolazione il nu-
« mero degl'individui suscettibili di ricevere una certa educazione,

che, malgrado di essersi rotti i duri ceppi sotto cui il travaglio gemea, non si è del tutto verificata la redenzione delle classi operose, ed i progressi industriali non hanno fra esse apporato la sperata felicità.

10. Non differente di quello di altri paesi è stato il corso che ha subito l'istruzione in Sicilia, ed il nostro travaglio ne risente le stesse perniciose conseguenze.

È da gran tempo che sursero fra noi università, seminari e collegi, ove s' insegnavano le lingue, la grammatica, l'oratoria, la poetica, la filosofia, la teologia, il dritto romano, il dritto canonico, le mediche discipline, e qualcheduna delle scienze fisiche e matematiche.

Ma questi studî erano accessibili a' soli agiati, servivano più all'ornamento che all'utilità; ed intanto le classi industriose scacciate dal peso della feudale aristocrazia furono, come in tutt'altro, anche in questo interamente dimenticate. Onde si ebbero teologi, avvocati, medici, grammatici e poeti; ma non giammai abili artisti, agricoltori istruiti, ed intelligenti intraprenditori.

« si ha la cifra di 3,181,365. Deducendo da questo numero un terzo
« pe' fanciulli allevati a spese delle loro famiglie, di più 50,000 man-
« tenuti nelle case de' poveri, e 10 per 100 per gli assenti, restano
« ancora 2,838,819 individui, di cui l'educazione è a peso dello
« Stato. Ora le tavole statistiche mostrano che il numero de' fanciulli
« allevati nella comunione della chiesa stabilita è di 749,626, e
« quello de' dissidenti di 95,000. Resterebbe ancora 1,014,193 indi-
« vidui privi d'ogni specie d'istruzione e d'educazione. E se si con-
« sidera l'aumento crescente che deve effettuarsi nella popolazione di
« circa 2,500,000 individui ogni anno, si comprende quali nuovi ele-
« menti di disordine devono necessariamente accumularsi in una so-
« cietà così costituita ». Nella *Revue de deux mondes*, 1843, tom. 2,
pag. 136. Vedi pure la *Revue Française et Etrangère* par M. Foelix
1840, pag. 80; ed il *Giornale di Statistica per la Sicilia*, 1837,
pag. 345.

11. L'egregio SCINÀ, che profondamente avea studiato i veri bisogni della patria, osservava, che *la Sicilia mancò assolutamente sino al 1800 della popolare istruzione*, ch'egli a buon dritto riguardava *come l'unica e soda base su cui riposar dee la coltura d'una nazione* (4). Da quell'epoca a questa parte è indubitato che il travaglio vi ha fatto grandi conquiste, e le classi operose han trovato condizioni di miglioramento in moltissime interessanti riforme. Rovesciata la feudalità e distrutte le corporazioni di arti e mestieri, veniva reintegrato nella sua naturale libertà, ed otteneva maggiore garentia ne' nuovi codici e negli altri giudiziari ed amministrativi ordinamenti. I suoi spontanei movimenti non erano più arrestati dalle complicatissime e moleste dogane interne. Il grande movimento della proprietà territoriale prodotto dall'abolizione de' fedecomessi e delle primogeniture, dalla legge sulle successioni, dalla censuazione de' beni comunali, dall'assegnazione forzata delle terre a' creditori soggiogati, ha cominciato a dividere i latifondi, e reso possibile alle classi operose l'acquisto delle terre. Già in moltissimi territori si va effettuando la riunione de' diversi istrumenti della produzione nelle stesse mani. Fatto benefico che prenderà in Sicilia una maggiore estensione col volger degli anni per effetto delle leggi sulle successioni; ed a misura che si va compiendo lo scioglimento delle promiscuità, la concessione de' beni di regio patronato provvidamente ordinata dal governo, e si emetteranno altri provvedimenti di simil natura. Intanto il travaglio non è stato contemporaneamente rialzato a migliori condizioni dal potentissimo soccorso dell'istruzione popolare.

12. Si fondava in Sicilia nel 1817 una Commissione di pubblica istruzione ed educazione, ordinata diffinitivamente nel

(4) Scinà, *Prospetto della Storia Letteraria di Sicilia nel secolo decimottavo*, vol. 3, pag. 20, Palermo 1827.

1822, che fu incaricata specialmente di occuparsi di un piano generale d'istruzione scolastica morale e religiosa popolare e della sua diffusione nell'isola, onde riempire questo gran vuoto (5).

Con diversi regolamenti approvati dal Governo, prescrivea essa, stabilirsi a spese comunali scuole pubbliche gratuite pe' fanciulli e per le fanciulle, in quel numero che esigerebbe la rispettiva popolazione. Nel capoluogo d'ogni Intendenza fondarsi una scuola primaria centrale, da servir di modello a quelle degli altri Comuni, e nella quale coloro che vorrebbero consacrarsi all'istruzione primaria dovessero apprendere il metodo pratico. Nessuno poter essere nominato istitutore senza un certificato che attestasse d'aver appreso il metodo pratico ordinato dalla Commissione. Gl'istitutori delle scuole pubbliche scegliersi dalla Commissione fra tre soggetti presentati dal decurionato, o nominarsi a concorso, qualora così abbia stabilito la decuria. Sorvegliare l'andamento delle scuole pubbliche e private in ciascun Comune una deputazione composta dal sindaco, dal vicario e da un decurione. L'insegnamento delle scuole primarie doversi proporre per oggetto la lettura, la scrittura, gli elementi del calcolo, le nozioni di pesi e misure, oltre i doveri religiosi e sociali; e quando la scuola sarebbe assistita da più maestri, nelle classi superiori potersi estendere a' primi elementi della grammatica italiana. Proscriversi l'antico metodo d'istruire gli alunni individualmente, di adoperarsi invece il lancastriano nelle scuole pubbliche de' Comuni di quattromila o più abitanti, od il normale o di simultaneo

(5) Col Real Decreto del 31 gennaio 1817 fu ordinata l'istituzione in Palermo d'una Commissione di pubblica istruzione per la Sicilia, con l'altro del 28 gennaio 1818 si prescrivea, che la Deputazione degli Studi di Palermo assumesse le attribuzioni di cui era investita in Napoli la Commissione di Pubblica Istruzione, e con quello del 5 marzo 1822 la Commissione fu definitivamente organizzata.

insegnamento in quelle de' Comuni al di sotto di quattromila, ed in tutte le scuole private (6).

13. Avviato questo nuovo sistema si è fatto invero qualche passo per effetto della fondazione di scuole pubbliche comunali col metodo lancastriano, e del simultaneo insegnamento; ma siamo ben lontani dall'aver raggiunto lo scopo; talchè il Governo ha sentito il bisogno di dare un nuovo impulso a questo interessantissimo ramo d'istruzione (7). Ci duole che per mancanza di dati statistici non possiamo offrire un esatto quadro della popolare primaria istruzione di tutta l'isola. Basta però a darne un'idea, ed a mostrare i nostri bisogni su questo particolare, lo stato di quella della provincia di Catania, che per certo non è fra le altre la men ricca e la men colta, ed intorno alla quale abbiamo potuto procurarci le seguenti notizie (8).

(6) Vedi il Regolamento per le scuole primarie e secondarie comunali e private emanato dalla Commissione a 24 giugno 1821, l'altro del 25 settembre 1828, e le determinazioni emesse nel 1827 e 1834, con le quali fu eletta una deputazione per sorvegliare l'andamento delle scuole pubbliche e delle private. Con gli art. 8, e 17 de' regolamenti per le tre università di Sicilia provvisoriamente approvate da S. M. a 31 maggio 1840 si dava alle deputazioni delle università sotto la dipendenza della Suprema Commissione, la sorveglianza di tutte le scuole comunali private e pubbliche per la parte scientifica e morale soltanto. Col Rescritto del 10 maggio 1842 la direzione dell'istruzione primaria è stata affidata a' Vescovi delle rispettive Diocesi.

(7) A tale oggetto infatti il Governo negli anni scorsi rivolgeasi alla Commissione di Pubblica Istruzione, e questa a' rispettivi Intendenti, onde attivassero questo ramo d'insegnamento.

(8) Sono state accuratamente raccolte dal nostro socio Giuseppe di Lorenzo redattore della Statistica nella nostra Intendenza, ed a noi comunicate dal Signor Intendente per mezzo del Presidente della Società Economica.

DISTRETTI.	NUMERO degli Istitutori	NUMERO delle Istitutrici.	S T I P E N D I I		Tale.	Ripartizione per ciascuno.		STIPENDIO	
			Agli Istitutori.	Alle Istitutrici.		Duc.	Grana.	Massimo.	Minimo.
CATANIA	23	3	971,	87	1103,	42,	46	240,	8,
CALTAGIRONE.	6	1	358,	34	388,	38,	83	117,	9,
NICOSIA	12	5	473,	60	542,	31,	29	108,	12,
ACI-REALE	17	1	612,	60	612,	34,	3	108,	12,
TOTALE	61	10	2416,	41	2647,	37,	23	240,	8,

NELLA PROVINCIA DI CATANIA NEL 1844.
STIPENDII Istitutori ED Istituttrici DELLE SCUOLE PRIMARIE

STATO DELLE SCUOLE PRIMARIE DELLA PROVINCIA DI CATANIA

DISTRETTI.	NUMERO DELLE SCUOLE						TOTALE DELLE SCUOLE						NUMERO						TOTALE		
	Lancie- striane o di mutuo insegna- mento.						Normali o di simultaneo insegnamento						DEGLI ALUNNI DEL- LA CLASSE DEI						DELLA ALUNNE DEL- LA CLASSE DEI		
	Pubbliche			Private			Pubbliche			Private			Civili			Agri- coltori			Civili		
CATANIA . .	Per gli uomini	Per le donne	Per gli uomini	Per le donne	Per gli uomini	Per le donne	Per gli uomini	Per le donne	Per gli uomini	Per le donne	Per gli uomini	Per le donne	Per gli uomini	Per le donne	Per gli uomini	Per le donne	Per gli uomini	Per le donne	Per gli uomini	Per le donne	Per gli uomini
CALTAGIRONE	9	14	4	18	41	5	46	431	1017	224	95	79	105	1672	279	1931					
NICOSIA . . .	2	7	1	5	14	1	15	227	171	77	88	52	54	475	194	669					
ACI-REALE . .	3	10	5	10	22	6	28	159	150	132	124	174	174	441	474	915					
TOTALE .	16	45	11	41	102	13	115	1134	1432	513	325	317	333	3079	977	4056					

14. Da' superiori fatti emerge che è molto scarso il numero delle scuole e degl'istitutori in rapporto alla popolazione; che questa deficienza è assai maggiore nell'istruzione per le fanciulle, avvegnachè in sessantadue Comuni della provincia esistono appena per esse tredici scuole, due private ed undici pubbliche (9); che le stesse scuole esistenti sono poco frequentate, mentre tolte le quattordici lancastriane che contengono 950 fanciulli, e le undici per le ragazze che ne educano 927, le altre 90 private e pubbliche di tutta la provincia ne contengono 2179. Le scuole col metodo lancastricano hanno avuto de' buoni risultamenti, se non altro pel maggior numero degli alunni che le frequentano. Intanto tra 28 comuni di una popolazione al di sopra di quattromila abitanti, che secondo le istruzioni avrebbero dovuto fondarle, undici solamente ne sono con effetto provvedute. Gli stipendi assegnati a' pubblici istitutori sono assai tenui, da non potere somministrare mezzi di sussistenza neppure a persona dell'infima classe del popolo.

Non ometterò altri fatti che sfuggono a' calcoli numerici, ma che non possono ignorarsi da chiunque abbia visitato le scuole della maggior parte de' nostri comuni. L'insegnamento si trova ordinariamente nel fatto limitato al solo leggere, scrivere, ed alle più semplici combinazioni de' numeri. L'istruzione religiosa, de' doveri sociali, e del sistema metrico nella massima parte delle scuole è trascurata. Il leggere e lo scrivere si esegue da' fanciulli macchinalmente, e si odono tuttavia a ripetere le monotone cantilene che addimostrano come per essi è un semplice esercizio materiale (10). In fine, sia per la

(9) Queste tredici scuole sono dentro i collegi di Maria, e comunque affidate a persone di poca istruzione, e guidate con metodi imperfetti, hanno prodotto ne' comuni ov' esistono immenso bene nell'educazione delle fanciulle.

(10) Si conviene oggi da' grandi maestri di pedagogia che il me-

Ravvicinando il numero delle scuole e degli alunni a quello degli abitanti secondo la statistica ufficiale del 1833, si trovano i seguenti rapporti.

DISTRETTI.	N U M E R O		Rapporto tra il numero degli abitanti al numero degli alunni.	Numero delle Scuole.	Rapporto tra il numero degli abitanti al numero delle Scuole.	Rapporto tra il numero degli alunni al numero delle Scuole.
	degli Abitanti.	degli Alunni.				
CATANIA	140, 552.	1951.	72, 04.	46.	3055, 48.	42, 41.
CALTAGIRONE. . .	78, 461.	669.	117, 28.	15.	5230, 73.	44, 6.
NICOSIA	66, 390.	915.	72, 56.	28.	2371, 07.	32, 68.
AGRIGENTO. . . .	74, 584.	521.	143, 16.	26.	2868, 65.	20, 38.
Totale della popolazione della provincia. .	359, 987.	4056.	88, 75.	115.	3130, 33.	35, 27.

tenuità dello stipendio, sia per negligenza delle comunali deputazioni, gl'istitutori non si consacrano all'istruzione con l'assiduità e l'impegno necessario, per ottenere il fine desiderato (11).

15. Quindi è che il numero totale degli alunni, sebbene siasi aumentato dopo questa qualunque fosse riforma, non è certamente quale dovrebbe essere. Secondo le indagini fatte dal professore ALESSIO SCIGLIANI verso il 1833, quando trovavasi provvisoriamente ufficiale di Statistica della nostra Intendenza, il numero di quelli che sapevano leggere e scrivere nella massa degli abitanti di questa provincia ascendeva ad 1 sopra 28 circa (12). Attualmente aggiungendo a quelli che s'istruiscono nelle scuole pubbliche e private secondo il superiore stato, un terzo per gli altri che si educano nelle rispettive famiglie, il rapporto tra il numero degli abitanti, e quelli che ottengono un'istruzione primaria qualunque è 66, 57. Calcolando poi per un sesto della popolazione i fanciulli e le fanciulle capaci di ricevere una educazione primaria, il rapporto tra quelli che si dovrebbero istruire ed educare a quelli che nel fatto si istruiscono negli oggetti e nel modo sopra indicato sarebbe 11, 09.

16. In tale stato di cose, non mi arreca punto sorpresa se moltissimi sociali disordini sperimentiamo a causa della immoralità di certe classi del popolo; nè mi fa meraviglia la quasi

todo lancastriano, mentre ha moltissimi vantaggi per le scuole frequentate da un gran numero di alunni, tende a dare un'istruzione *materiale*, scompagnata da quella *formale*.

(11) Bisogna confessare per amor del vero che non mancano quelli forniti di moltissima abilità, i quali mostrano zelo per l'istruzione, ed hanno contribuito a' pochi progressi che si son fatti relativamente a' metodi d'insegnamento.

(12) Vedi il quadro da lui pubblicato nel Giornale di scienze lettere ed arti per la Sicilia, n. 171, pag. 218 e 236.

immobilità della nostra industria, e l'inefficacia di tanti sforzi e di tante istituzioni per migliorarla. Da lunghi anni esistono nelle nostre università cattedre di agricoltura e di chimica applicata alle arti; sin dal 1833 si fondò un istituto e le filiative Società Economiche d'incoraggiamento per l'agricoltura, le arti ed il commercio, non che una biennale esposizione de' prodotti della nostra industria, e la distribuzione de' diversi premi; non si è mancato di far pubblicare un catechismo d'agricoltura adatto alle nostre circostanze (13); moltissimi tentativi si sono fatti dall'Istituto, dalle Società Economiche, e da diversi illuminati proprietari, per introdurre la coltivazione di alcune utili piante, per migliorare le pratiche ed i processi industriali, per sostituire agli antichi informi istrumenti quei che novellamente ha saputo ritrovare o modificare la meccanica applicata, e per adoperarsi macchine abbreviatrici che moltiplicano infinitamente la potenza dell'uomo. Non pertanto nessuno, cred'io, vorrà negare quella rattristante verità, che tuttavia i nostri metodi industriali sono i più malintesi, i nostri istrumenti i più grossolani, i nostri artisti ed agricoltori ignoranti, rozzi, inamovibili dagli antichi pregiudizi, indifferenti e contrari a qualunque novità che fosse la più facile, la meno dispendiosa e di più accertata utilità (14).

(13) Il Governo creava una Commissione per la formazione d'un *Catechismo d'agricoltura per la Sicilia*, che fu compilato dal professore Ignazio S. Filippo e pubblicato nel 1836.

(14) Maggior laude merita pertanto il nostro socio Vincenzo Bonaiuto, il quale contrastando con tali ostacoli, ha con felice successo adoperato nel suo podere della Bicocca a tre miglia da Catania l'aratro Grangè che la nostra Società Economica nel 1836 avea fatto venire dall'Istituto agrario di Melegnano in Toscana; ed inoltre vi ha introdotto nella coltura l'uso dell'aratro toscano, dell'estirpatore, dell'erpice a rombo, del sarchiatore, di diversi rastrelli per sarchiare il frumento, della falce fienaja, della gran falce, d'un putatore, e

Non vorrò io già dissimulare che queste belle istituzioni sono mancate al loro scopo, anche per la deficienza de' mezzi per facilitare la propagazione delle pratiche conoscenze. Le cattedre di agricoltura senza campi di esperimento, quelle di chimica applicata senza laboratorî ove si dimostri co' fatti ciò che s' insegna con le parole, mettevano i professori, cospicui d'altronde per dottrina, nella impossibilità di rendersi utili. Ma noi siamo intimamente convinti che, ancora quando saranno pubblicati i catechismi per gli artisti (15), come si è fatto per gli agricoltori, ancora quando si perverrà a fondare i campi di esperimento (16), e le scuole di agricoltura prati-

del vaglio ventilajo: istrumenti tutti che ha acquistato dall'Istituto agrario Pisano. La Società Economica da lui invitata per visitare nello scorso anno quella fattoria, con piena soddisfazione osservava la grandissima differenza tra il frumento coltivato co' nuovi istrumenti, e quello coltivato con gli antichi a parità di altre circostanze. Ci ha egli poi riferito, che il primo produsse trentasei, e l'altro sole salme dodici per ogni una di semenza. Tali sono i risultamenti dell'industria illuminata. Possa questo esempio ed i vantaggi ritratti dal proprietario convincere tutti gli altri, che in materia di agricoltura i miglioramenti non sono per la Sicilia inaccessibili utopie, e che noi non siamo stati condannati dalla natura a servirci perpetuamente dell'aratro che usavano i romani a' tempi di Virgilio e di Columella.

(15) Il cav. professore *Maravigna* nella citata memoria proponea questo espediente.

(16) La fondazione de' campi di esperimento è stato un antico desiderio de' cultori della scienza agronomica in Sicilia. Le reiterate istanze che avanzò il chiarissimo professore cav. *Salvatore Scuderi* per aggregare alla cattedra di agricoltura dell'università di Catania un campo agrario, tornarono nel fatto sempre vane. Oramai il Governo ha ordinato che tutte le Società Economiche richiedessero a' Consigli Provinciali i mezzi per lo stabilimento de' campi di esperimento. Il Consiglio Provinciale di Catania del 1843 accoglieva la di-

ca (17), ancora quando si ordineranno co' necessari stabilimenti le scuole di chimica, e quelle non meno utili di meccanica applicata a' diversi rami d'industria, saranno assai scars i frutti che da sì utili istituzioni raccoglieremo, ove prima non sarà per la possente forza della primaria istruzione immutata la condizione intellettuale e morale delle nostre classi operose.

17. Ma quali sono intanto i mezzi più propri per dare alla nascente generazione delle nostre classi laboriose, in cui è riposta la futura sorte della industria siciliana, un'opportuna primaria educativa istruzione? A soddisfare questo sociale bisogno in altra stagione tutto si richiedeva dal Governo, ed in lui tutte si riponevano le speranze. Sono oramai venuti giorni più favorevoli a queste classi infelici, poichè al soccorso pubblico sociale, d'altronde doveroso ed indispensabile, si è congiunta l'illuminata beneficenza de' privati; potentissimo elemento, che giovandosi dello spirito d'associazione, onde attualmente si compiono le opere più prodigiose, è destinato nella moderna civiltà ad esercitare una grande influenza sulla rigenerazione economico-morale delle classi povere.

manda della nostra Società Economica, con assegnare un fondo per l'acquisto d'un podere e per le spese di prima messa. Ed avendo la M. S. benignamente approvato il progetto, la Società attualmente si occupa di tale acquisto.

(17) Nel 1840 il Governo ordinava ne' domini continentali lo stabilimento delle scuole comunali di agricoltura pratica e di geometria, e sino al 1842 ne erano sorte più di 700. La Società Economica di Catania chiedea altrettanto pe' comuni della nostra provincia, ed il Governo con ministeriale del 30 dicembre 1833 dispose, che i rispettivi decurionati pensassero a stabilire i mezzi per fondarsi le nuove scuole. Possa l'interesse della nostra agricoltura parlare efficacemente a' decurionati, a' capi dell'amministrazione civile ed a' Consigli Provinciali, perchè si mandasse a compimento il desiderio della nostra Società Economica in tutta l'isola.

18. In tutti gli stadi dell'umana civiltà non fu giammai sconosciuto al cuore dell'uomo il generoso sentimento della beneficenza; ma non fu sempre guidato con saggezza. Finchè i più benefattori porgevano solamente la mano a colui che soffriva nella miseria e nello squallore, finchè si occupavano del solo presente, e non sapeano agire che sugli effetti, avveniva spesso che si alimentava l'ozio e l'ingardaggine, si accarezzavano le umane debolezze, si annullavano le sanzioni che la natura ha stabilite contro la corruzione ed il delitto; e lungi di risanarsi, perpetuavansi più acerbe le piaghe sociali. Ben altrimenti nel presente secolo, la beneficenza, non men calda ma più veggente del passato, si è rivolta alle cause de' duri mali che travagliano le moderne società. Quindi ha benignamente raccolti i figli degl' indigenti sventurati, sottraendoli alla corruzione, per educarli, istruirli nelle primarie interessanti conoscenze, e cominciare a formarne laboriosi ed onesti cittadini.

19. Tale si è il grande scopo degli asili infantili, umili istituti che fanno la più bella gloria dell'età nostra, e che, più di quanto si crede da coloro i quali sieguono le apparenze e le illusioni, contribuiranno alla felicità futura delle nazioni. Onde a ragione han fatto in pochi anni il giro del mondo, formano la delizia delle anime ben nate, e la speranza de' veri filantropi. Non dirò come per sole sovvenzioni de' particolari si siano propagati rapidamente in Inghilterra, in Francia, in Germania, nel Belgio, in Scozia ed in America; ma è dolce per noi sentire, come in Italia si siano ancora universalmente introdotti e migliorati per opera di molti valentuomini, alla cui testa alzò primo il vessillo della carità cristiana il chiarissimo FERRANTE APORTI (18). In sì bella gara di nobili sentimenti non restava

(18) Come l'Italia può vantare di avere avuto prima di altri paesi un esempio, sebbene imperfetto, degli asili infantili negli Stabilimenti rimessi ed ampliati in Milano nel 1536 dal Cardinale Borromeo, ed

inoperosa la filantropia de' napolitani. Nel 1841 una società fondava la prima sala di modello; e oramai per favore universalmente incontrato presso i più cospicui personaggi, e l'istessa reale famiglia, ha potuto moltiplicare i pietosi istituti, ove noi con dolce compiacenza abbiamo ammirato le amorose cure largite alle tenere creature, che senza ciò sarebbèro

in quelli fondati in Roma dal Calesanzio nel 1597; così può gloriarsi di averli ne' di nostri migliorati dallo stato in cui si conoscevano in Inghilterra ed in Francia. È a tutti noto, che l'Aporti nell'introdurre in Cremona sua patria nel 1831 il primo asilo infantile, come egli volle chiamarlo, moltissime utili innovazioni vi apportava quanto all'oggetto, e quanto a' metodi d'istruzione, e ne dava la sistematica esposizione nel suo manuale pubblicato nel 1833. Dopo quest'epoca in coltissime città italiane sonosi aperti asili infantili; ed oggi secondo il rapporto di G. Sacchi se ne è aumentato il numero sino a 14, ne' quali sono educati 15,600 bambini con un annuo stipendio d'intorno 400,000 franchi largito dalla carità privata. Lo stato Lombardo Veneto è il paese che dovrebbe essere tolto a modello. Riferiamo con piacere ciò che lo stesso Aporti scrivea nel 1842. « *Pel suffragio e per gli ajuti dati dall' augustissimo nostro Monarca, dagli augusti Arciduchi, da' più venerabili Prelati del Regno, dal Clero che ama veramente la causa di Dio e la propagazione del regno della sua santissima volontà tra gli uomini, da' magistrati, e dalle persone d'ogni ordine; tutte le città di Lombardia e della Venezia aprirono asili infantili per ambidue i sessi (poche stettero contente ad uno, le più ne hanno due, tre, e sin quattro, e le due metropoli ne contano sette ciascuna), e sostenuti (e molti già con sicuro patrimonio dotati) per caritatevoli largizioni de' privati. Aggiungasi che assai borgate vollero esse pure gli asili, persuasi i più culti degli abitanti riescire a vera economia pubblica e privata il dare i mezzi per avere il popolo ben costumato per coscienza ed intelligentemente operoso: imperocchè è incalcolabile il costo in trepidazioni, danaro e sciupio di tempo di un popolo scostumato ed ignorante — Lettera al Presidente degli asili infantili di Napoli » pubblicata nel Lucifero, anno quinto, n. 37.*

state abbandonate alla fame ed al vizio, e più tardi al delitto ed alla punizione (19).

20. Un fervido voto pur si è alzato in Sicilia per la introduzione degli asili infantili; ma è a dolerci che non se n'è ancora in nessuna città mandato ad effetto il pensiero (20). Voglia il cielo concedere a noi e agli altri nostri virtuosi concittadini che con entusiasmo ne van fecondando il disegno, la gloria di stabilire una prima società rivolta a questa santissima opera, per la quale ci possiamo ripromettere l'aiuto di tutte le anime ben nate (21). Sì, il nobile sentimento della carità non mancò,

(19) Gli statuti della Società per gli asili infantili di Napoli, e gl' interni regolamenti furono dalla M. S. approvati a 22 marzo 1841. A 5 luglio dell' anno stesso si aprì il primo asilo di modello con soli dodici fanciulli; in febbraio 1841 ne contava 81, e nel breve periodo d' un anno tutti si ebbero a rallegrare de' felici resultamenti. Sino a febbraio 1844 i diversi asili che indi sonosi aperti ne educavano circa 200. E sebbene sembrar può di poco momento il loro numero in rapporto a quelli che nella grande capitale abbisognano di questo soccorso, v' ha sempre ragion di lietarsi del passo già fatto, sperando con fiducia nella carità privata, che apre spesso inaspettate sorgenti di risorse, per progredirsi più avanti.

(20) Il principe di Scordia in una sua *Lezione accademica sugli asili infantili*, Palermo 1840, tolse a parlare dell' utilità di essi in Sicilia. L'alta protezione ch'egli, la nobile sua consorte ed altre cospicue signore prometteano a questi istituti facea sperare che prosperi avessero dovuto sorgere. Possa il loro pietoso zelo ridestarsi per attuare il filantropico divisamento! — Leggete ancora sopra questo argomento i diversi articoli di *Benedetto Castiglia*, inseriti nella *Ruota*, anno 1840, n. 18, 23, e 24, 1841, n. 12, e 25; e la Lettera di G. Morelli al signor Tommaso Landi, *sulla fondazione d' un asilo infantile in Messina*, pubblicata nel *Giornale del Gabinetto di Messina*, anno 1843, fasc. 20.

(21) Si è avanzata al Governo la domanda per permettere che si costituisca una società per gli asili infantili in Catania con gli stessi statuti di quella di Napoli, e si attende l'approvazione.

nè si è infievolito per volger di anni ne' petti de' Siciliani. I magnifici monumenti che si alzano da per tutto nell' isola, e le ricche loro dotazioni che formano il fondo della pubblica beneficenza ne fanno aperta testimonianza (22). E se forse molte opere non rispondono a vero utile fine, e poche son quelle che rivestono il carattere che oggi richiederebbesi, non vorremmo apporre a' più fondatori quella che fu comune col resto d' Europa colpa solo de' tempi in cui vissero. Egli è nell' alto potere del Governo, senza che per ciò attenti alla loro volontà, cambiare i mezzi, onde il fine di sollevare l'umanità realmente si ottenga. Che in vero essi vollero il fine; ma se i mezzi che prescelsero son fallaci, ostinandoci a ritenerli, tradiremo nella sostanza l' istessa intenzione de' fondatori, e meriteremo il rimprovero di coloro i quali, al dir di BURET, *dimenticando che una grande rivoluzione ha cambiata l' arte della guerra, marciano ancora al combattimento rivestiti di corazze e di*

(22) Sullo stato delle opere di pubblica beneficenza appo noi vedi *sulle opere di pubblica beneficenza in Sicilia*, Memoria di Antonio Bonafede, Palermo 1840. Egli le fa ascendere a 3,541 con la rendita di 9,307,670. Nella Provincia di Catania gli stabilimenti di beneficenza e luoghi più laicali soggetti alla sorveglianza del Consiglio degli Ospizi nel anno 1844 sono 420, con la rendita annuale di ducati 129, 646. Fra tutti gli stabilimenti di beneficenza sono pochissimi quelli addetti propriamente all' istruzione ed all' educazione de' ragazzi e delle ragazze. Di molta importanza è però il *Reale Ospizio di Beneficenza per le provincia di Catania e di Noto* fondato da pochi anni. Contiene attualmente 220 fanciulli che si educano a diversi esercizi corporali, s' istruiscono nella lettura, nella scrittura, ne' principi del calcolo col metodo lancastriano, nel disegno lineare, ne' principi di algebra, nel catechismo morale e religioso, ed apprendono contemporaneamente diverse arti e mestieri.

tutte quelle armature antiche che nuocciono, e non proteggono più (23).

Doppiamente poi responsabili saremmo verso la posterità, ove in un secolo di lumi in cui la beneficenza si è aperta questa novella via, restassimo inerti senza raccogliere e fecondare in pro dell' educazione del popolo i preziosi germi della privata carità de' viventi.

Seguite adunque, Siciliani, l'esempio de' vostri maggiori; ma più illuminati di essi, secondando questa pietosa tendenza, scansate i mostruosi anacronismi; imitate le altre colte nazioni e gli abitatori de' continentali dominî, e fate che gli asili infantili sorgano numerosi fra noi ad iniziare la desiata riforma della istruzione educativa del popolo.

21. La sola privata beneficenza non potrà però giammai interamente provvedere a questo universale bisogno, comechè le sue forze saranno sempre molto limitate, qualunque potrà esserne l'ulteriore sviluppo. La società non dovrà certamente starsi dal ministrare largamente il suo soccorso in vista del nuovo carattere che assume la libera carità de' consociati; ma potrà della benefica tendenza opportunamente giovarsi; convergendo al medesimo scopo per ottenerlo più completo e più generale. Chè in vero, finchè generale e completo non sarà questo miglioramento, la società non isdebiterassi di un dovere di rigorosa naturale giustizia. Non già puossi richiedere per tutti la medesima educazione, ma per tutti si ha dritto a domandarne una che sia necessaria nelle diverse condizioni sociali in cui gli uomini potessero essere collocati. Senza di ciò torneranno frustrate le parziali cure della beneficenza privata, mentre la parte del popolo trascurata e negletta sarà una perenne sorgente di nuovi mali, e servirà sinanco a corrompere quelli

(23) Buret, *De l'exercice de la charité dans les circonstances actuelles*. Articolo inserito nel *Journal des Economistes*, 1842, pag. 317.

che si è procurato salvare dal naufragio. Il pubblico concorso è poi necessario doppiamente in Sicilia, ove ancora la carità privata non esercita la novella missione preventiva.

22. Non è nostro divisamento occuparci delle diverse combinazioni che potrebbero farsi appo noi de' due elementi, come in altri paesi si è cominciato a praticare (24), nè tampoco di tracciare un piano secondo cui dovrebbero ordinare un buon sistema di pubblica istruzione primaria. Toccheremo soltanto di volo le principali condizioni che estimiamo indispensabili alla riforma che bisogna intraprendere. E primieramente è d'uopo far sì, che l'istruzione delle fanciulle cammini parallelamente a quella de' fanciulli, avvegnachè non bisogna certamente ripetere quanta influenza eserciti sulla economia, sulla morale e sul pubblico costume la buona educazione delle donne chiamate dalla natura ad esercitare importanti funzioni nel regime della famiglia, ed un segreto impero sull'attività degli uomini. E' mestieri fondare in ogni Comune un numero sufficiente di scuole primarie pubbliche gratuite per gli uomini e per le donne; ordinarle coi metodi alle circostanze locali più confa-

(24) In Firenze i ragazzi dagli asili infantili si son fatti passare alle scuole lancastriane, ove han trovato una istruzione progressiva. Nel regno Lombardo-Veneto quelli che a sei anni compiuti lasciano gli asili infantili, vengono consegnati alle pubbliche scuole elementari che esistono in ogni parrocchia di città e di campagna tanto per gli uomini che per le donne, affinchè vi proseguano fino agli anni dodici la loro educazione intellettuale e morale, e si preparino convenientemente all'istruzione relativa all'esercizio delle arti e de' mestieri.—Ved. *Aporti* luogo cit. — Si va universalmente di accordo sulla necessità di provvedere alla successiva educazione de' ragazzi usciti dagli asili. La società di Napoli ne' suoi statuti si riserbava di provvedere a questo bisogno; e già non è guari ha ordinato un sistema d'ulteriore istruzione nell'occasione che accettava il dono d'un'annua rendita dal Barone *Rothschild* a tal uopo destinato.

centi; tenerne alcune aperte ne' giorni festivi, ed altre nella sera, per essere frequentate dagli artisti, dagli agricoltori e da' costoro figli senz'essere distornati dall' abituale lavoro; in fine assegnare agl' istitutori un discreto stipendio, altrimenti per necessità l'istruzione deve ricadere in mani di persone senza abilità, senz' amore per la gioventù, e senza pungolo di gloria nell' esercizio di sì nobile funzione sociale (25). Vuolsi essere generosi in materia di pubblica istruzione, poichè si può francamente affermare, che fra tutte le spese pubbliche una non havvene la quale frutti maggior bene alla società. Mi si permetta dire col Parravicini: *Non comprendo il motivo perchè le magistrature municipali debbano spendere in teatri, in giardini, musiche, feste, ornamenti, e non in maestri, per compartire una eccellente educazione fisica morale ed intellettuale alla nascente generazione* (26).

23. Dotata convenientemente l'istruzione primaria, si esigono dagl' istitutori preventive sicurissime garanzie della loro

(25) Il Buret dice parlando della Francia « E che sono e che possono essere questi istitutori (delle scuole primarie)? Gli ultimi degli uomini in intelligenza ed in forza produttiva; poichè la funzione ch'essi compiono è di tutti la meno retribuita! L'operaio che non sa fare altro che spingere un carretto con le sue braccia, l'uomo forza bruta, guadagna un salario superiore a quello del gran numero degli istitutori della Francia. La legge del 1833 porta a 200 franchi il *minimum* del loro trattamento fisso, e non è senza difficoltà che molti comuni consentano di dare al maestro di scuola una sì grande retribuzione. Le mesate che essi sono facoltati a riscuotere sopra i fanciulli uguagliano raramente il trattamento fisso. La maggior parte adunque de' comuni non forniscono all' istitutore il mezzo necessario per esistere; egli è forzato di riunire alle sue funzioni quelle di sacrestano, di cantore, di servitore del curato. *De la misère des classes laborieuses*, liv. 4. chap. 10 ».

(26) Parravicini, luog. cit., pag. 142.

abilità, e parlantissime pruove posteriori del loro zelo. E a tale uopo bisogna attivare (ov' esistono) o fondare le scuole di pedagogia, in cui gl' istitutori dovranno ammaestrarsi nella difficile arte d' educare ed istruire la gioventù, che dagl' ignoranti si estima a tutti facilmente accessibile. Nè poscia si vorranno abbandonare a sè stessi, che spesso per indolenza o per dedicarsi ad altri affari trascurano interamente le scuole, o le sciolgono indirettamente, male affidandole ad inabili sostituti (27). Il sacerdozio degl' istitutori è sacro, senza essere sciolti dal voto, è grave delitto menomamente trascurarne l' adempimento de' doveri che vi sono annessi. Vi sieno pure animati dalla speranza di giusti premi, che non mancano nella società, ove convenevolmente si apprezzi il servizio che rendesi al pubblico nell' ufficio d' istruire ed educare la gioventù.

24. L' istruzione primaria non dee aver per oggetto il solo leggere scrivere conteggiare, come per lungo tempo si credette per l' influenza di quel fatale errore che faceva rivolgere l' istruzione a' segni, anzichè alle cose, ma dee proporsi quello di sviluppare le facoltà fisiche intellettuali e morali degli alunni. In questa specie di ginnastica il leggere scrivere e conteggiare deve ad un tempo essere scopo e mezzo per arrivare a tal fine. Lo studio delle cose più interessanti per le ordinarie esigenze della vita formi parte integrante di questa istruzione, e non sia giammai trascurato l' insegnamento de' principj d' una pura morale sociale e della religione. Si siegua costantemente la legge della continuità progressiva nel somministrare a tempo de-

(27) L' esperienza ha mostrato presso di noi l' inefficacia della sorveglianza delle deputazioni comunali, che non si danno un solo pensiero dell' andamento delle scuole. Bisognano uomini speciali, intelligenti, animati da caldo amore pel bene pubblico, superiori ad ogni riguardo umano, e continuamente in visita delle scuole della provincia. Senza questi mezzi la direzione superiore sarà sempre ignorante della realtà delle cose.

bito le diverse conoscenze, e nel presentare a' discenti gli oggetti dell' istruzione. I metodi si adattino alle circostanze particolari locali, al genere d' istruzione, allo stato di progresso degli alunni, e si alternino abilmente, come l' artefice d' una statua alterna i suoi istrumenti nell' eseguire il suo lavoro. Qui sta forse il più gran segreto della pedagogia, e questo fa maggiormente sentire il bisogno d' istitutori che conoscessero l' uomo, le sue facoltà, il mondo fisico e le sue leggi, per saperne calcolare l' azione sulle tenere creature che sono ad essi affidate (28). *Lo ammaestrare quasi meccanicamente al leggere, allo scrivere, ed al conteggiare, o poco o nulla giova, scriveva APORTI, se non si educa la mente ed il cuore col mezzo delle elementari dottrine e dei metodi d' insegnamento, al retto pensare giudicare e sentire; lo che tanto giova a promuovere la conveniente educazione, ed a formare il carattere intellettuale e morale d' un popolo* (29).

25. Bisogna da ultimo rendere l' istruzione primaria obbli-

(28) Sul vero oggetto della primaria educazione e sui metodi da prescegliersi non vogliamo ripetere quanto si è scritto in questi ultimi tempi, specialmente in Italia, ove meglio forse che altrove si è riuscito a dare un sistema opportuno al governo dell' istruzione ed educazione della prima età. Si può leggere *I. F. Constant. Essais sur l' instruction publique*, Buret luog. cit.; *Romagnosi, Sulla primaria istruzione pubblica*; *Aporti, Manuale per gli asili infantili*, *Parravicini, Manuale di Pedagogia*; i diversi articoli del *Lambruschini* inseriti nella sua *Guida dell' educatore*, e moltissimi altri preziosi lavori di recente pubblicati in Italia. Fra questi noi riponghiamo l' eccellente ragionamento intorno all' istruzione specialmente del popolo, dell' avvocato *Giuseppe Saleri*, pieno di viste filosofiche e di pratiche conoscenze sul soggetto che impegna a trattare, e scritto con un amore sì caldo per le classi inferiori e per la loro educazione, che desta in chi legge una viva simpatia verso l' autore.

(29) *Aporti*, luog. cit.

gatoria pe' genitori e pe' tutori di qualunque condizione; mentre a nostro credere, per lo stato di moralità e d' ignoranza in cui trovansi le nostre classi operose, non potrassi altrimenti giammai pervenire a diffonderla universalmente. E come che ad alcuno questa misura sembrar potrà attentoria a' dritti de' genitori nel regime delle famiglie, fiam dato, egregi Soci, su di ciò intrattenervi ne' brevi momenti che dalla vostra benignità mi sono concessi.

26. La società deve assicurare e soccorrere i cittadini nell' esercizio di tutte le loro proprietà sin dal giorno in cui aprono gli occhi alla luce. Egli è vero che nell' età in cui per invincibile impotenza non possono provvedere a' loro bisogni, la natura li ha confidati alle cure de' genitori e delle persone che maggiormente partecipano a' di costoro affetti; ma il potere pubblico non può dimenticarli; deve anzi spingere il suo vigilante sguardo sin nelle domestiche pareti per fare che i genitori vi compiano le doverose funzioni educative, e non abusino d' una potestà che loro è stata accordata come indispensabile mezzo al miglioramento della condizione de' figli. Sin oggi generalmente nel sistema della sociale protezione la proprietà morale è stata la più negletta. Ma se oramai si estima a ragione più cara e più interessante della proprietà reale, non potrassi contrastare che, come i genitori devono alimentare i figli ed amministrarne i beni, han pure il dovere di somministrar loro una istruzione necessaria a migliorarne la intellettuale e morale condizione, e che la società ha il dritto di sorvegliarli ond' essi adempiano a quest'obbligo indispensabile.

27. Nè si creda per avventura che l' adempimento di questa funzione sia sufficientemente raccomandata a' paterni affetti, senza bisogno d' alcuna ingerenza governativa. Una trista esperienza ha fatto conoscere che l' incuria, l' ignoranza e l' attuale interesse ne' genitori l' attraversa ben di sovente nelle famiglie

delle classi inferiori. Invero moltissimi sconoscono di quale ricca eredità defraudano i loro figli lasciandoli nell' ignoranza; moltissimi non sanno immaginare una educazione diversa da quella ch' essi riceverebbero; moltissimi infine per profittare della tenue mercede del travaglio de' loro teneri figli, li condannano ad un penoso e defaticante lavoro, e sacrificano la salute e l'avvenire de' medesimi (30). Ond' è che il petere pubblico ha dovuto intervenire in soccorso di queste vittime dell' avidità de' genitori con le leggi sopra il lavoro de' fanciulli nelle fabbriche (31). La popolare istruzione si dovrà per quanto è possibile coordinare in modo da lasciare libere a' ragazzi molte ore del giorno, per addirsi ad una discreta occupazione, dalla quale la famiglia possa ricavarne un soccorso (32); ma, ove pur questo fosse impossibile, il bisogno de' genitori non potrà autorizzarli alla follia di recidere l'albero per raccoglierne un frutto. Il governo ajuterà questi ne' limiti del doveroso sociale soccorso, e sarà poi inflessibile nella sorveglianza sopra l'educazione de' figli. *Lo sbrigliato ed il trascurato regime domestico non è un dritto nelle famiglie*, dicea il gran maestro

(30) A qualunque di queste cause si voglia attribuire presso di noi, il fatto si è che le pubbliche scuole comunali esistenti sono frequentate da un numero sparutissimo di alunni.

(31) Lo sviluppo dell' industria nelle fabbriche in Inghilterra, in Francia, in Prussia, in Austria, in Baviera ed altri stati europei ha fatto sentire il bisogno di limitare le ore del travaglio de' fanciulli, e di provvedere nel tempo stesso alla loro morale ed intellettuale educazione. Il Conte Petitti facea osservare assennatamente che, a causa dell' accresciuto numero delle fabbriche di seta, di lana e di cotone in cui s' impiegano molti ragazzi, in diversi stati italiani si esigono simili provvedimenti. Vedi la sua memoria *Sul lavoro de' fanciulli nelle manifatture*, Torino 1841.

(32) Epperò sono benintese le scuole serali e della domenica per gli adulti e pe' fanciulli di alcune classi.

italiano nelle sociali discipline; *la paterna e tutelare potestà non è conferita che pel bene del figlio e del tutelato, e non per comodo o capriccio de' genitori e dei tutori* (33). Sarebbe per altro una mostruosa contraddizione ammettere nella società il dovere di somministrare a spese pubbliche l' istruzione a coloro che mancano di mezzi, e privarla di una facoltà necessaria per impedire che i genitori rendessero inutile il suo soccorso.

28. Oltracciò, se la legge della socialità giustifica nel pubblico potere l'esercizio de' mezzi necessari alla prevenzione de' reati, non vorrà negarglisi il dritto d' imporre una istruzione ed una educazione, dacchè oramai l' esperienza di tutti i luoghi e di tutti i tempi ha fatto chiaro abbastanza che, a ridurre i reati al minor numero possibile, niente val più che una benintesa universale intellettuale e morale educazione (34). *L'educazione iniziale*, giustamente dice P. Rossi, *prima rivelazione per l' uomo della sua nobile natura, gl'imprime il suggello della specie umana, gli fa sentire che è altra cosa d'un animale* (35), e lo mette in istato di conoscere ch' egli ha dritti e doveri che l' accompagnano ne' molteplici rapporti della vita. E per fine non potrà negarsi al potere questa facoltà, come mezzo d' impedire che una gran parte del popolo

(33) Romagnosi, *Sulla primaria istruzione pubblica*, luog. cit., pag. 240.

(34) Romagnosi, *Genesi del Dritto penale*, part. 5, cap. 4, art. 1, 2, 3, e 4, e specialmente n. 1064. È questo pure un risultato di tutti i lavori statistici sulla penalità. Nè vale opporre alcune tavole dalle quali si può per avventura inferire che il maggior numero di reati, particolarmente di alcune specie, si trovano commessi da persone che sanno leggere e scrivere; poichè, oltre a quanto si potrebbe osservare sulle altre cause di delinquere, lo ripetiamo, non è il solo leggere e scrivere che costituisce la primaria istruzione.

(35) Rossi, *Cours d'Economie Politique*, vol. 1, pag. 316, Paris 1840.

ricada nelle braccia della società per essere alimentata a pubbliche spese. Il dovere di soccorrere l' incolpabile mendicizia è sacro; ma dee procurarsi di averne bisogno quanto meno sia possibile. Sfortunato quel paese in cui la gran massa de' cittadini resta a peso della pubblica beneficenza, come sventuratamente accade in Inghilterra, che il volgo chiama ricca e felice. La pubblica elemosina ufficiale sotto qualunque forma è un rimedio palliativo del male presente che bisogna attaccare nella sorgente; e noi abbiamo osservato che l' ignoranza, l' inattitudine al travaglio intelligente e la depravazione morale, sono le principali cause le quali impediscono d' effettuarsi nella moderna civiltà la legge provvidenziale, che ciascuno dee vivere del pane bagnato del sudore della sua fronte.

29. Non può da alcuno ignorarsi quali siano stati in Prussia e negli Stati di Germania i grandi risultamenti del sistema della primaria istruzione obbligata (36), e quanto dietro ad essi sia rimasta la Francia, forse principalmente perchè nella commissione destinata a discutere la legge del 1833 non si ebbe il coraggio di far trionfare il principio che alcuni avevano messo in campo, ed a cui per sentimento di quelli stessi che hanno profondamente studiate le condizioni dell' educazione di quel popolo dovrà ricorrersi, smettendo il pregiudizio che con rendere obbligatoria la primaria istruzione si offenda la legittima libertà de' cittadini, e la naturale competenza de' genitori (37).

(36) Nel regno di Prussia sin dal 1825 vi erano 21,638 scuole elementari, 24,939 istitutori, 1,664,000 allievi; per conseguenza 54 allievi per iscuola, 48 per ogni istitutore, e 1 sopra 7 abitanti.

Nelle province de' Paesi-Bassi (Belgio ed Olanda) si contano 105 allievi per scuola; e 1 sopra 9 abitanti, nelle altre 9 allievi per iscuola, e 1 sopra 12 abitanti. Nel Regno di Baviera vi sono 98 allievi per iscuola, e 1 sopra 12 abitanti.—Vedi il *Giornale di Statistica per la Sicilia*, 1839, fasc. 8, pag. 275.

(37) « In mezzo a' suoi numerosi difetti negativi (della legge

30. Or se l' impulso coattivo del governo è una necessità per quei paesi che più avanti di noi si trovano in civiltà, a maggior ragione lo sarà in Sicilia, ove, non dobbiamo dissimularlo, in materia di educazione e d' istruzione popolare si hanno a vincere abitudini antichissime contrarianti, pregiudizî profondamente radicati, una scoraggiante miscredenza al progresso, e lo stato di miseria in molte classi, per le quali la riabilitazione per via dell' istruzione educativa riesce più difficile. Ma nessuno ostacolo dee farci ristar dall' impresa; chè comunque gravi sono le difficoltà, non si dee disperare di sormontarle. Per

« del 1833), dice I. F. Constant, ve ne ha uno che annullerà quasi interamente l' effetto ch' essa dovrebbe produrre; cioè che questa istruzione non è obbligatoria, e la classe povera alla quale dev' essere « destinata non ne profitterà. Come pel passato i ragazzi poveri non « frequenteranno le scuole, o le frequenteranno sì poco, che non appren- « deranno gran fatto, e la loro leggerezza, la loro pigrizia, l' inerzia « de' loro parenti conserveranno loro la misera prerogativa di perpe- « tuare la classe de' mendicanti, de' ladri, de' banditi, di tutti coloro « che vivono in pregiudizio del pubblico ». Oper. cit., pag. 117. — La stessa osservazione era stata fatta del Romagnosi nell' oper. cit. *Sulla Pubblica Istruzione primaria*, pag. 240.; dal Cousin nel *Rapporto sulla pubblica istruzione*. — In alcuni paesi di Alemagna, e particolarmente in Prussia, mentre si riconosce da lui i sommi vantaggi del sistema obbligatorio, si muove il dubbio, che potrebbe urtare le abitudini liberali della Francia. Ma cosa è mai una libertà perniciosa, e che impedisce il progresso della civiltà? Egli però in altra occasione (*Lecture de Monsieur Cousin du 28 décembre 1836 à la seance des sciences morales et politiques*) si mostra convinto che resterebbero senza effetto le case di correzione, finchè non si fossero ajutate dall' istruzione popolare universalmente diffusa e resa obbligatoria. Sul dritto che ha la società d' imporre una primaria istruzione educativa ed abilitante leggete Romagnosi, oper. cit.; Pellegrino Rossi, oper. cit., luog. cit. pag. 313; I. F. Constant, oper. cit., cap. 5; Ahrens., *Cours de Droit naturel*, seconda ediz., Bruxelles 1844, parte speciale, seconda divisione, part. 2., sez. 2, cap. 2, part. 3, divis. 2, cap. 2, in fine.

altro non lice oramai differire d' un solo giorno il miglioramento dell' istruzione popolare ; un giorno del secolo decimonono equivale ad un secolo della vita passata delle nazioni. Questo bisogno diviene mai sempre più stringente per la Sicilia, atteso l' avviamento industriale delle nazioni. E di vero la nostra agricoltura in altri tempi di generale ignoranza potea vantare un primato nell' universale concorrenza ad onta de' suoi grandi difetti ne' metodi, negl' istrumenti e nelle macchine d' ogni maniera, pel favore della fecondità del suolo e della benignità del clima, onde fu larga la natura alla terra di Cerere. Questi naturali vantaggi però sono oramai soverchiamente compensati in altri paesi da un travaglio più intelligente, da metodi più benintesi, da migliori istrumenti, da macchine abbreviatrici, e da capitali più abbondanti. Dobbiamo persuaderci che non ci sarà più possibile sostenere la concorrenza delle altre nazioni, neppure relativamente a' nostri più privilegiati prodotti, senza seguire il progresso industriale del secolo (38); ed il punto di partenza per giungervi si è il miglioramento della primaria istruzione che prepari il popolo a subir quella relativa ad ogni ramo d' industria nazionale.

31. Epperò, ornatissimi Soci, abbiamo stimato che questo voto meritava d'essere umiliato all' Augusto Moderatore de' nostri destini in questo giorno sacro al suo nome, onde formare speciale oggetto delle sue provvide cure. Che in tempi di pace e di lumi in cui le incivilite nazioni non più con lo strepito

(38) Senza parlare de' prodotti agrari, ne abbiamo in Catania un attuale esempio nella progressiva decadenza de' tessuti di seta e di cotone che non possono più sostenere, specialmente gli ultimi, la concorrenza di quelli degli altri paesi; onde la numerosa classe degli artisti che vi è addetta si trova in gravissime angustie. Altre cause concorrono a questa spiacevole crisi; ma principalmente vuolsi attribuire alla mancanza di talune condizioni che dipendono dallo stato di poca istruzione degl' intraprenditori e delle braccia operose.

delle armi, ma con bella gara in ogni maniera d' industria s' ingegnano d' estendere le loro legittime conquiste, e procurarsi vera e durevole ricchezza; una savia legge che, mettendo a profitto la nuova tendenza della carità privata, provveda efficacemente al miglioramento della popolare istruzione ed educazione, dee riguardarsi come la più bella gloria d' un monarca, ed il titolo più sacrosanto alla sincera benedizione de' suoi popoli.

Prof. SALVATORE MARCHESE

Socio Ordinario

Lur. V 306

altro non lice oramai differire d'un solo giorno il miglioramento dell'istruzione popolare; un giorno del secolo decimonono equivale ad un secolo della vita passata delle nazioni. Questo bisogno diviene mai sempre più stringente per la Sicilia, atteso l'avviamento industriale delle nazioni. E di vero la nostra agricoltura in altri tempi di generale ignoranza potea vantare un primato nell'universale concorrenza ad onta de' suoi grandi difetti ne' metodi, negl'istrumenti e nelle macchine d'ogni maniera, pel favore della fecondità del suolo e della benignità del clima, onde fu larga la natura alla terra di Cerere. Questi naturali vantaggi però sono oramai soverchiamente compensati in altri paesi da un travaglio più intelligente, da metodi più benintesi, da migliori istrumenti, da macchine abbreviatrici, e da capitali più abbondanti. Dobbiamo persuaderci che non ci sarà più possibile sostenere la concorrenza delle altre nazioni, neppure relativamente a' nostri più privilegiati prodotti, senza seguire il progresso industriale del secolo (38); ed il punto di partenza per giungervi si è il miglioramento della primaria istruzione che prepari il popolo a subir quella relativa ad ogni ramo d'industria nazionale.

31. Epperò, ornatissimi Soci, abbiamo stimato che questo voto meritava d'essere umiliato all'Augusto Moderatore de' nostri destini in questo giorno sacro al suo nome, onde formare speciale oggetto delle sue provvide cure. Che in tempi di pace e di lumi in cui le incivilite nazioni non più con lo strepito

(38) Senza parlare de' prodotti agrari, ne abbiamo in Catania un attuale esempio nella progressiva decadenza de' tessuti di seta e di cotone che non possono più sostenere, specialmente gli ultimi, la concorrenza di quelli degli altri paesi; onde la numerosa classe degli artisti che vi è addetta si trova in gravissime angustie. Altre cause concorrono a questa spiacevole crisi; ma principalmente vuolsi attribuire alla mancanza di talune condizioni che dipendono dallo stato di poca istruzione degl'intraprenditori e delle braccia operose.

delle armi, ma con bella gara in ogni maniera d'industria s'ingegnano d'estendere le loro legittime conquiste, e procurarsi vera e durevole ricchezza; una savia legge che, mettendo a profitto la nuova tendenza della carità privata, provveda efficacemente al miglioramento della popolare istruzione ed educazione, dee riguardarsi come la più bella gloria d'un monarca, ed il titolo più sacrosanto alla sincera benedizione de' suoi popoli.

Prof. SALVATORE MARCHESE

Socio Ordinario

Lur. V 306

SCIENZE LEGISLATIVE

DEL DIRITTO DI ALBINAGGIO

(Continuazione, vedi pag. 209.)

III.

Del diritto di albinaggio in Italia.

Resta ora a vedere se di questo crudelissimo diritto si ebbe mai conoscenza nella penisola italiana e particolarmente tra noi: per la qual cosa è necessario che con quella maggior diligenza che ci sarà possibile vengano da noi esaminate le leggi ed i diplomi e le storie de' tempi andati. Checchè altri possa dire in contrario, da noi si crede fermamente che per quanto ad una somma civiltà le incursioni de' barbari avessero sostituito la rozzezza propria ad esso loro, non giunsero mai a portarci a quel grado di avvilitamento, cui ne' tempi stessi osserviamo ridotte le altre nazioni.

I barbari che invasero l'Italia dopo la caduta dell'impero d'occidente o non conobbero l'albinaggio, o venuti in queste regioni ne abbandonarono affatto l'uso. Fu soltanto da essi annoverato tra' diritti regali il succedere ai beni vacanti de' forestieri che morivano senza eredi legittimi o testamentari. La qual cosa riguardo ai goti è dimostrata per quel luogo del libro delle epistole di Cassiodoro, in cui si riferisce avere il re Atalarico dichiarato al conte della città di Siracusa che non si appartenevano al fisco che le sole successioni de' peregrini, i

quali non avessero rimasto alcun successore legittimo, o nominato un erede nel loro testamento.

Venuta poscia l'Italia l'anno 568 in potere de' longobardi, o non fu punto da costoro mutata la condizione degli stranieri ne' due secoli che la dominarono, o se pure l'ebbero cangiato non la rendettero per certo triste, non sottoposero i forestieri ad angarie ed a balzelli, non li spogliarono di quello che possedevano, nè loro infine negarono il diritto di succedere agli stessi cittadini longobardi. Rotari fu il primo a dare nel 643 leggi al suo popolo, avendo in tale anno pubblicato il suo famoso editto che secondo il codice estense è diviso in 389 capitoli e secondo gli altri codici 390 ne contiene. Tra questi ci ha il capitolo o sia legge 390 così concepito: *Omnes Warengangi, qui de exteris finibus in regni nostri finibus advenerint, seque sub scuto potestatis nostrae subdiderint, legibus nostris Longobardorum vivere debeant, nisi legem aliam a pietate nostra meruerint. Si legitimos filios habuerint, haeredes eorum in omnibus, sicut et filii legitimi Longobardorum, existant. Et si filios non habuerint legitimos, non sit illis potestas absque jussione regis res suas cuicumque thingare, nec per quemlibet titulum alienare.* Per questa legge, la quale è proprio quella che manca nel codice estense, ai Warengangi o Guargangi altro obbligo non era imposto se non che quello di vivere secondo le leggi longobarde: ed in essa espressamente si dice che i figliuoli de' guargangi come i longobarbi erano ammessi a succedere ai loro genitori e che, soltanto nel caso in cui i guargangi orbi di figliuolanza avessero voluto disporre de' loro beni in favore d'altrui, si richiedeva che loro ne fosse stato concesso il permesso dal sovrano. Ed oltre a ciò ei pare che per la legge 229 dell'editto medesimo tutti quelli che non erano longobardi, tra' quali i guargangi sono per certo da annoverarsi, non potevano nell'affrancare i servi far uso della facoltà data ai soli padroni longobardi d'imporre ai liberti quelle

condizioni che loro fosse stato a grado di stabilire (1). Quindi senza darci carico della quistione di cui or ora faremo parola, ed ammettendo che sinonime sieno le voci *Aubenae* e *Warengangi*, non si può non avvertire ad un colpo d'occhio quanta maggiore umanità in que' giorni si avesse per costoro in Italia che nel suolo francese.

Quanto alla quistione, cui abbiamo accennato, essa consiste nel significato che dar si debbe alla voce *Warengangus*, perciocchè gli eruditi sopra questo punto non sono tra loro concordi e si sono lasciati andare in contrarie sentenze. Quistione è questa oltre ad ogni credere rilevantissima, e dalla sua soluzione dipende il determinarsi se a tutti gli stranieri, o ad alcuni soltanto tra essi fu dalla legge 390 di Rotari ristretta la potestà di disporre delle proprie cose, essendo d'altra parte ormai dimostrato dal Troya (2), dal Trevisani (3) e da altri, che le leggi longobarde erano di loro natura territoriali, e che per conseguenza alle loro disposizioni tutti gli stranieri dovevano essere sottoposti, ed un guidrigildo avere eguale a quello de' longobardi. Avrebbe essa potuto essere risolta dalla greca traduzione dell'editto di Rotari, che fu rinvenuta tra' codici della libreria di Parigi e che dal chiarissimo Carlo Edoardo Zacharia venne nel 1835 pubblicata in Eidelberga (4); ma sventuratamente quel codice non contiene che de' frammenti, ed invano vi si ricerca la legge intorno ai guargangi, dalla cui versione spera-

(1) TROYA, Appendice al Discorso sulla condizione de' Romani ecc., pag. 19 (Napoli 1842).

(2) TROYA, Discorso sulla condizione de' Romani ecc. (Napoli 1841) ed Appendice cit.

(3) TREVISANI, Delle leggi longobarde in relazione coi popoli conquistati (Napoli 1844).

(4) *Fragmenta versionis graecae legum Rotharis. Ex Codice Parisiensi, num. 1384. Primus edidit Carolus Eduardus Zacharia (Heidelbergae 1835).*

vamo ritrarre un qualche lume sopra questo punto. Troppo inferiori alla gravità del subbietto sono le nostre forze, e non è questo il luogo da far lunga diceria per ricercare il vero tra tanto disparere. Senzachè ci sgomenta l'autorità di que'solenni scrittori che intorno a questo punto sono discordi, e segnatamente di Ludovico Muratori e di Carlo Troya, splendido ornamento della patria nostra non che d'Italia tutta, cui veneriamo qual nostro maestro. E però tralasciando di porci ad un tale esame, qui non faremo che indicare le diverse opinioni de' dotti uomini che questa quistione hanno trattato.

Sostiene quel miracolo di erudizione che si fu il Muratori nelle note all'editto di Rotari, che *Warengangi* o *Wargansi*, come altrimenti si legge nel codice della Cattedrale di Modena, furono appellati i profughi, gli esuli, e quelli infine che ora chiameremmo banditi dalla patria, i quali erano ricevuti nel regno longobardo. D'altra parte quest'avviso, che pur fu quello di altri uomini dottissimi e segnatamente di Nicola Vivenzio, come appare dalle note ch'egli appose alla sua opera *Delle antiche province del Regno di Napoli*; quest'avviso, come dicevamo, non piacque al padre Paolo Canciani dell'ordine de' Servi di Maria, il quale in cinque volumi le antiche leggi de' barbari raccolse. Costui nel suo *Monitum in monumenta legalia*, che al quinto volume della sua raccolta premise, estese la voce *Warengangus* ad ogni straniero, e disse che il Muratori per aver confuso i *Warengangi* co' *Wargi* pensò che solo gli esuli ed i profughi erano in tal modo nominati. Al che aggiunse doversi per questo stare all'autorità del Wachthero, il quale nel suo dottissimo glossario riferendo l'etimologia della parola *Warengangus* dimostrò ch'essa deriva dalle due voci germaniche *wer* che significa *uomo*, e *gangen* che suona in quel linguaggio quanto nel nostro *mutare abitazione*: ond'è che quel glossografo conchiuse che quel nome dovette esser proprio di colui il quale dalla prima dimora in altra si trasportava, e non già di chi andava errando per tutta la vita.

L'opinione del Canciani fu tenuta prima di lui da monsignor Giovanni de Vita nel tesoro delle antichità Beneventane ne' tempi di mezzo, e poscia è stata da molti altri seguita e particolarmente dal Savigny e dal Troya nel suo dottissimo discorso della condizione de' Romani vinti da' Longobardi. E come al Canciani sembrò strano che la legge longobarda avesse riguardato solamente gli esuli ed i banditi degli altri paesi o che questi soli fossero ammessi nel regno italico, così il Troya non sa persuadersi come il re avesse voluto limitare a quest'ordine di persone i diritti di aspettativa sulle successioni (1). Anzi quest'ultimo insigne scrittore per meglio porre in sodo il suo assunto, cioè che la parola *guargango* o *guarengango* dinotava gli stranieri in generale, ha pubblicato un documento dell'anno 813 che nel 1758 veniva tratto la prima volta alla luce per opera di monsignor Galletti, nel quale si dice che Aimone Voltario perchè *guarengangus homo fuit* non poteva secondo il tenore dell'editto diseredare la sua figliuola Anastasia e donare i suoi beni, come fece in luglio 775, al monastero di Farfa (2). Ed oltre a ciò ha egli riferito alcune parole di un diploma di Gifulfo Duca di Benevento dato nel secondo anno del regno di Rachi, ossia nel 746, che si legge nella Storia Cassinese del Gattola e ch'egli ha citato per vieppiù confermare che in que' secoli i preti vivevano sottoposti alla legge longobarda. Col quale diploma venne approvata una vendita fatta dal prete Anastasio senza sovrano permesso, ch'era assolutamente nulla *quia presbyter ille quoddam Anastasius advena fuerat homo* (3).

Ma come abbiamo già detto non vogliamo noi entrare nell'esame di siffatta quistione, consapevoli come siamo della meschinità del nostro ingegno: ond'è che dopo aver riferito l'opi-

(1) TROYA, Disc. cit., pag. 61, 129, 130, 131, 206, 207, e 449.

(2) TROYA, Disc. cit., pag. 261, 262, 311, 312, e 446.

(3) TROYA, Disc. cit., pag. 207.

nione del Muratori, e le ragioni addotte da tanti valentuomini per sostenere l'opposta sentenza, lasciamo libero il giudizio a chi vuol farne la coniezione e non ci affaticheremo altrimenti a determinare se piuttosto in un modo che in un altro debba intendersi quel vocabolo. Desideriamo soltanto che ci sia permesso di osservare che i guargangi acquistavano la cittadinanza nel regno longobardo (1), e che, toltono le restrizioni loro imposte dalle leggi 229 e 390 dell'editto di Rotari, erano in tutto considerati eguali ai longobardi per origine. Quindi se essi erano tenuti per cittadini, e per conseguenza se potevano cingere la spada ed avevano un guidrigildo non dissimile da quello stabilito pe' longobardi, e se erano capaci di succedere agli altrui retaggi e di trasmettere ai loro figliuoli legittimi i beni che possedevano, non è possibile il sostenere che Rotari, siccome dice Gino Capponi, non si curava gran fatto d'invogliare gli stranieri a fermarsi nello stato, e che il devolvere al fisco le eredità di costoro, fuori che nel solo caso di successione diretta e legittima, quasi equivaleva al diritto di albinaggio (2). E con minor fondamento può sostenersi, come già faceva il Canciani, che fin da que' tempi vigeva in Italia il diritto di albinaggio e che i guargangi, sieno i soli proscritti oppure tutti gli stranieri vi erano sottoposti. E può forse per gli stranieri immaginarsi un beneficio maggiore della cittadinanza ad essi concessuta, e non è questa concessione del tutto contraria all'indole del diritto di peregrinità?

Due secoli durò la dominazione de' longobardi, essendo stati costoro soggiogati nel 774 da Carlomagno. Allora per essersi introdotte le leggi personali, e permesso ad ognuno di vivere secondo la legge della propria nazione, dovè necessariamente

(1) TROYA, Disc. cit., pag. 129.

(2) CAPPONI, sulla dominazione de' Longobardi in Italia, lettera seconda (Firenze 1844.)

rimanere abolita la disposizione di Rotari su'guargangi: nel che non ci ha scrittore che non convenga (1). Forse Carlomagno diede intorno a ciò alcun provvedimento; ma ne siamo stati privati dall'edacità del tempo, essendochè non abbiamo leggi che di ciò trattino più antiche del Capitolare del 782, nel quale Pipino, discorrendo delle diverse generazioni di uomini dimoranti nell'Italia, prescrisse che i delitti si dovessero punire secondo la legge dell'offesa e che ciascuno si avesse a difendere con la propria legge. Da quel tempo in poi l'ordine delle successioni degli stranieri si regolò con le norme stabilite dalle loro leggi, e solo quando mancavano gli eredi legittimi e testamentari si apparteneva al fisco il loro retaggio. E ch'essi non fossero stati incapaci di succedere si ha ancora dalla legge promulgata il 1019 nella dieta di Argentina dall'imperatore Errico il zoppo, che per le sue virtù meritò di essere annoverato tra' santi; legge, nella quale egli ebbe disposto che i mariti, di qualunque nazione si fossero, succedessero in Italia alle mogli che senza alcun figliuolo si morissero (2).

Proseguendo il nostro esame, ed ai secoli posteriori rivolgendoci, c'imbattiamo in molti fatti da cui s'inferisce non essere stato in Italia conosciuto l'albinaggio. Di grande importanza a questo riguardo è a parer nostro il trattato di pace conchiuso nell'anno 803 tra gl'imperadori Niceforo e Carlomagno, perchè dopo essersi stabilito in esso che le città venete non dovessero essere molestate ed invase dall'impero di occidente, si convenne *quod Veneti possessionibus, libertatibus, et immunitatibus, quas soliti sunt habere in Italico Regno, pacifice perfruantur* (3). La quale concessione fu poscia confermata da

(1) TROYA, Disc. cit., pag. 205, 257, 273, 304, 324 e 386.

(2) TROYA, Disc. cit., pag. 383.

(3) ANDREAE DANDULI, *Chronicon Venetum*, lib. VII, cap. XIV pars XXI.

Carlomagno ed estesa per tutto il territorio del suo impero nell'anno 813 quando rinunciò ai suoi diritti sopra la nuova Venezia. Permise egli allora ai veneziani *per totum Occidentale Imperium terras suas possidere, et illis immunitatibus gaudere, quibus Graecorum universali Imperio gaudere soliti erant* (1).

Lasciando poi stare tutti gli altri particolari fatti che allegare si potrebbero per la dimostrazione del nostro assunto, a noi basta solo che attentamente si consideri la rinomata costituzione intorno le regalie dell'imperadore Federigo per cognome detto Barbarossa, in cui non si fa punto menzione del diritto sopra i beni degli stranieri. Tenne quel monarca l'anno 1158 in Roncaglia una famosa dieta del regno italico, nella quale intervennero un infinito numero di Vescovi, Principi e Consoli oltre a quattro solenni giureconsulti per dar sentenza su' diritti imperiali e pontifici. Essendo stati costoro domandati di chi fossero le regalie, cioè i ducati, i marchesati, i contadi, i consoli, le zecche, i dazi, le gabelle, i porti, i mulini, le pescagioni ed altre simiglianti cose; ad un tratto risposero che tutto si apparteneva all'imperadore. Quindi venne dettata una costituzione, che forma il cinquantesimosesto titolo del secondo libro del diritto feudale, in cui tra le regalie sono annoverati i beni vacanti, e quelli che per legge erano tolti agl'indegni, e quelli dei condannati e de'proscritti e di coloro i quali contraevano indecorose nozze. E dappoichè in essa non è ricordato l'albinaggio, crediamo doversi ritrarre che tra' diritti del re d'Italia non era mai stato, nè era nel decimosecondo secolo quello di succedere allo straniero che moriva in un luogo di sua giurisdizione.

Perchè dunque il celebre Giovanni Bodino (2) asseriva essere

(1) ANDREAE DANDULI op. cit., lib. VIII cap. I pars X.

(2) BODINUS, loc. cit.

gli stranieri nell'Italia più che nella Francia acerbamente trattati? Perchè da tre secoli gl'italiani con pazienza si han portato questa ingiuria, e niuno tra essi è sorto per vendicare la patria dalle calunnie dell'oltramontano scrittore? Forse l'essersi introdotti alcuni stabilimenti in poche città della nostra penisola contra gli stranieri dava diritto ad un francese di chiamar crudele ed inospitale tutta la nazione? Non neghiamo che in Ferrara ed in Perugia era negato allo straniero di possedere qualsivoglia bene immobile (1); che per una singolare costumanza ei non poteva in Brescia essere erede della donna che aveva tolto in moglie (2); che da Carlo V imperadore venne statuito non dover lo straniero succedere ai cittadini milanesi (3); che in Mantova era proibito al cittadino di donare, vendere o concedere i beni da lui posseduti a persone straniere (4); e che in Lucca i tre segretari del consiglio generale avevano la facoltà di uccidere o cacciare dalla città un forestiero senz'altra consulta (5). Ma in tutto il rimanente dell'Italia ben altrimenti andava la bisogna, e lieve differenza si scorgeva tra la condizione del cittadino e quella di chi nato non era sotto lo stesso cielo: anzi alla nostra dolcissima lingua manca pure il vocabolo onde indicare il diritto di albinaggio, e dalla francese gli scrittori han dovuto togliere questa parola, che barbara a noi suona al pari dell'idea, che in sè racchiude. Della qual cosa se ci si chiedesse in ripruova un esempio tratto dalle istorie, e noi ricorderemmo quello che si legge nell'ottavo libro della nona *eneide* del

(1) BODINUS, loc. cit.

(2) BODINUS, loc. cit.

(3) BODINUS, loc. cit.

(4) CARLO D'ARCO, Della economia politica del municipio di Mantova a' tempi in cui si reggeva a Repubblica; Lib. I cap. 2, § 2 (Mantova 1843).

(5) MACCHIAVELLI, Sommario delle cose della città di Lucca.

Sabellico, cioè avere i Veneziani dichiarato nel 1342, che chiunque con la moglie ed i figliuoli si fosse portato nella loro città e per due anni vi avesse fermato la stanza, sarebbe stato considerato per cittadino.

E dappoichè abbiamo nominato la città di Venezia, sarebbe per certo grave colpa la nostra, se per noi si omettesse di riferire che sempre grata accoglienza vi ebbero gli stranieri, e che niuno de' diritti civili fu mai loro negato. Molte leggi sono nel volume degli statuti di quell'antica e potentissima repubblica che mostrano quanta cura si aveva per rendere sicuri i diritti degli stranieri. Nel 1244 il doge Jacopo Tiepolo istituiva un magistrato cui commetteva di conoscere de' piati che avessero potuto insorgere tra' forestieri ed i cittadini veneziani; e questo stabilimento non ebbe termine che con la caduta della repubblica (1). Ed oltre a ciò si prescriveva nel 1232 doversi consegnare il veneziano debitore allo straniero creditore, se il debito non fosse stato soddisfatto (2); e lasciando stare molte altre disposizioni troviamo che nel 1346 si ordinava ai magistrati veneziani, che dassero esecuzione ai testamenti de' forestieri scritti da notai forestieri (3).

Ma sebbene ne' tempi che diciamo barbari non avesse avuto vigore nell'Italia il diritto di albinaggio, pure è giuoco forza che per noi si confessi che nello scorso secolo, in cui si credeva che l'incivilimento fosse giunto al più alto grado, alcuni stati italiani quel diritto stabilirono. Prima a darne l'esempio fu la Savoia, nella quale sembra che un tal diritto abbia posto ferme e profondissime radici, per modo che l'anno 1724 si dava alle stampe in Chambery un'opera in due volumi che non abbiamo mai potuto vedere, in cui il sig. Manzord dell'albinaggio te-

(1) *Volumen statutorum Venetorum*, pag. 32 (*Venetis* 1691).

(2) Vol. statut. cit., pag. 135.

(3) Vol. statut. cit., pag. 108.

neva discorso e della condizione degli stranieri in quelle province. Ed infatti si pubblicava in Torino addì 11 di luglio 1729 il codice savoiano, l'ultimo titolo del quale trattava del diritto di albinaggio e di reciprocenza, e dell'incapacità degli stranieri di acquistare feudi. Cinque leggi, che ora diremmo articoli, comprendeva quel titolo, e con esse si prescriveva: non poter gli stranieri godere de' diritti accordati ai cittadini se domandato non avessero la cittadinanza e fatto solenne giuramento di fedeltà al sovrano; essere costoro incapaci di succedere ai nazionali, e nulle le donazioni fatte a loro favore allora quando la cittadinanza non fosse stata da essi ottenuta; non valere questa regola per coloro, la cui nazione avesse stipulato un trattato di reciprocenza con la Savoia; doversi osservare verso lo straniero che non era divenuto cittadino e che moriva negli stati savoiani le leggi e le costumanze che nel suo paese erano riguardo ai cittadini della Savoia; ed infine non essere più permesso agli stranieri di acquistare e di prendere in fitto feudi o altri beni presso alle frontiere. Le quali disposizioni, in piccola parte modificate, furono ripetute negli articoli 27 e 28 del codice sardo, che nel 1838 ebbe la sovrana sanzione. Dopo non guari, vale a dire ai 18 di luglio 1755, la repubblica di Genova, le cui leggi non avevano fino a quel tempo fatto alcuna differenza tra cittadini e stranieri e nello stesso modo regolavano la successione degli uni e degli altri, come appare dal capitolo undecimo del terzo libro de' suoi statuti, nel quale era stabilito che i beni si di questi come di quelli si avessero ad amministrare da un curatore nell'assenza del proprietario; la repubblica di Genova, secondo che dicevamo, introdusse ancora il diritto di reciprocenza, che per il passato non aveva mai conosciuto. Similmente l'anno 1771 in Modena, il 1820 in Parma e poscia ancora nello stato Pontificio venne stabilito il medesimo diritto di reciprocenza; ond'è che ora in quasi tutti i codici d'Italia lo troviamo sanzionato. (Continua)

LUIGI VOLPICELLA
Giudice del trib. civ. di Napoli.

ESAME DI OPERE

Sul modo d'insegnare le lingue; d'insegnare e studiare il Dritto; e su di uno de' miglioramenti desiderabili nelle nostre vigenti leggi civili. Pensieri dell'avv. EMIDIO GIORDANO. — Napoli 1845.

Tralasciando di favellare del primo di questi opuscoli, straniero allo scopo del nostro periodico, ci limiteremo a parlar solo de' due ultimi. Quanto al modo di studiare il dritto, l'A. dice, che i giovani che a tale disciplina si addicono abbiano ad essere preventivamente istruiti de' principj della *scienza della felicità individuale*, e della *scienza della felicità sociale*; fa avvertire la mancanza di un libro elementare della *scienza della legislazione*, e parlando del principio di questa scienza, lo ripone nella *utilità bene intesa ed estesa alla vita eterna e futura*: il quale principio sebbene fosse di poi in certa guisa modificato dall'autore, riguardando l'*utile*, non so con quanta ragione, affatto sinonimo del *giusto* e dell'*onesto*; a scanso di equivoci, desidereremmo che esso fosse chiaramente riposto nella *utilità* temperata dalla *morale*, ossia nel *Bene della Personalità umana*, che entrambi comprende gli elementi della *morale* e della *utilità*. Ed in ordine al libro elementare per lo studio di questa scienza, di che ora difettiamo; ricordiamo e sollecitiamo l'adempimento della promessa solennemente fatta per via della stampa al pubblico dal prof. PASQUALE STANISLAO MANCINI di pubblicare i suoi *Principj di Dritto Universale Privato e Pubblico*; la quale opera accomodata al bisogno elemen-

tare è destinata a compendiare in sè le basi precipue e le più generali dottrine della scienza, di che tien proposito il nostro A. — Parlando poi del dritto positivo, egli pensa di non doversi por mano allo studio di esso prima di appararsi la storia del dritto romano dalla fondazione di Roma a' dì nostri, e le istituzioni imperiali sul testo, e quindi per bene interpretare il dritto e risolvere i casi dubbi far leggere a' giovani le istituzioni di Cajo, le Pandette, il Codice, le Novelle, i frammenti di Ulpiano, di Paolo ec. ec. In somma per questa parte l'A. desidera richiamare in vita il metodo d'insegnare ed apprendere la giurisprudenza proclamato nel suo secolo dal sommo giureconsulto filosofo LEIBNITZ. Ma i nuovi progressi dell'umano sapere fan riconoscere insufficiente per alcune parti siffatto metodo pe' tempi presenti, governati da altri bisogni e da una nuova ordinata legislazione; ed in vece reclamano imperiosamente l'attuazione de' profondi pensamenti del ROMAGNOSI, e di quelli espressi dal CARMIGNANI nel suo recente *Programma per gli studi del dritto*. Sarebbe anche utile che il tirone di giurisprudenza conoscesse la storia della nostra patria legislazione, dalla invasione d'Italia fatta da' Visigoti fino al 1809, ed anche la legislazion camparata: ma poichè è impossibile nella scuola versarsi profondamente su tutte queste svariate conoscenze, senza che la mente de' discepoli venisse sopracaricata ed offesa; in essa bisognerà contentarsi di dettar succintamente le principali ed indispensabili nozioni storiche, e dare a' giovani una buona ed intelligente direzione per lo studio di questa importante parte della scienza. Dopo di ciò con fiducia di profitto si può entrare nello studio del dritto positivo vigente, che il n. A. vorrebbe procedesse col seguente ordine: 1 dritto amministrativo ed internazionale: 2 leggi penali e procedura penale: 3 leggi civili, di procedura e di eccezione: 4 dritto canonico; — e sempre ricorrendo al metodo leibniziano, vorrebbe che nella esposizione delle leggi penali si trattasse preventivamente della logica

de' probabili, dell'arte di congetturare, e della scienza delle pruove: cose per altro che, secondo noi, bisognerebbe apparare nella scuola di filosofia anzi che in quella di giurisprudenza. Deplora con ragione la mancanza di una soddisfacente istituzione del dritto positivo vigente; ed opina che per l'insegnamento di esso dovrebbero esser dedicati più professori: e noi approvando un tal divisamento, aggiungiamo che questo esempio fu dato del professor MANCINI, prima in compagnia del prof. de' RUGGIERI, poscia de' professori de' AUGUSTINIS, TECCHI, e MASTRANGELO, i quali unitamente àn dettato un completissimo corso di dritto, i cui Programmi si leggono in questa *Biblioteca* a pag. 343, I semestre 1842 e pag. 189, II semestre detto anno; ed oggi un tal sistema è stato adottato da quasi tutt' i professori di giurisprudenza della Capitale. Finalmente l'A. parla di una *scuola di perfezionamento*, che egli fa consistere nella esercitazione pratica de' giovani legisti, i quali erigendosi a collegio in qualità di giudici ed avvocati, discuterebbero, come ne' tribunali ordinari, delle scelte quistioni, compilando regolari processi, scrivendo memorie legali, facendo in fine tutto ciò che i magistrati ed i forensi àn l'obbligo di praticare.

Con l'ultimo de'suoi opuscoli, sotto la forma di un Discorso, il sig. GIORDANO presenta il progetto di una legge relativa a' mezzi da adoperarsi da' mutuantì e dagli acquirenti a titolo oneroso, per la ferma sicurezza de' loro diritti. Egli prima di esporre le sue idee, ricorda le disposizioni all'uopo emanate da Ferdinando I di Aragona nel 1477, con le quali si ordinò la formazione di un pubblico e generale archivio, con l'obbligo a' notai di depositarvi le copie de' contratti da essi stipulati, poi confermate ed ampliate da Carlo V nel 1533, e da Filippo III nel 1609. Riporta in compendio la celebre Prammatica I *de contract.* emanata da Ferdinando IV nel 1786, la quale coi dispacci di novembre 1796 e febbrajo 1805 fu estesa per tutte le province del regno. Uscendo da' domini al di qua del Faro, discorre som-

mariamente delle disposizioni emesse in Sicilia, riconosciute sotto la denominazione di *Privilegi delle Strade di Toledo e Maqueda*, da' nomi de' vicerè che l'emanarono; quali disposizioni, pubblicate per la costruzione delle menzionate strade di Palermo, furono poi adottate da' privati, mercè l'uso di una *patente o cedola* sovrana detta *Salvaguardia o Verbo Regio*. Parla poscia del codice francese e del codice austriaco, e dice che il primo favorisce troppo a danno de' mutuantì e degli acquirenti coloro che vantano diritti reali su gl'immobili, e che l'altro troppo favorisce a danno di coloro che vantano diritti reali i mutuantì ed acquirenti. Finalmente passa ad esporre il suo *Progetto* che correda di ben lunghe note e dichiarazioni. Noi, sebbene non possiamo non riconoscere insieme con tutt' i giureconsulti di Europa il bisogno di un miglioramento nel regime ipotecario che è una importante parte delle nostre leggi, bisogno inteso egualmente dalle legislazioni straniere ancora, e ci avvisiamo essere indispensabile pel commercio la completa pubblicità de' vincoli e pesi esistenti sugl'immobili, e che per essa il trasferimento delle proprietà sarebbe agevole e non periglioso per gli acquirenti; pure per motivi che qui sarebbe lungo di esporre, non sappiamo dividere con l'autore del *Progetto* tutte le sue idee.

Del resto questi opuscoli del signor GIORDANO son commendevoli per l'erudizione legale, e per molte utili notizie di legislazione comparata che particolarmente nell'ultimo di essi si trovano; pe' quali pregi, ed anche per lo scopo cui mirano, noi gliene sappiamo grado, e non manchiamo di riferirgliene sincera lode.

GIUSEPPE JEZZI.

MASSIME DI GIURISPRUDENZA

SUPREMA CORTE DI GIUSTIZIA DI NAPOLI.

SEZIONE CIVILE.

1. La cessione per surrogazione di un credito che fa il debitore al suo creditore con liberazione, produce novazione — *Arresto del 16 febbraio 1843 — Causa Bella e Bossetti.*

2. I creditori aventi ipoteca o altri diritti reali sopra un fondo comprato, diritti loro accordati dal compratore, non possono opporsi al giudicato col quale il creditore ottiene la rescissione del contratto di vendita per mancanza di pagamento del prezzo — *Arresto del 2 maggio 1844 — Causa Vanitucci e Minardi.*

3. Un ricorso prodotto dal debitore espropriato avverso la decisione a lui intimata dal creditore istante, la quale in grado di appello è pronunziata sulle opposizioni alla nota de' gradi, se verrà proposto contro gli altri creditori al di là de' due mesi, sarà irricevibile — *Arresto del 29 agosto 1844 — Causa Cafaro ed altri.*

4. Il coaffittuale solidale che ha pagato la sua metà di debito ed è stato condannato a pagare l'altra metà per l'adempimento dell'altro coaffittuale, bene esercita l'azione ipotecaria sopra i beni da costui ipotecati al locatore, perchè paghi a lui direttamente ovvero al locatore medesimo la residuale metà del debito — *Arresto de' 27 agosto 1844 — Causa Alesj e Comune di Rojo.*

APPENDICE

DI

CONOSCENZE UNIVERSALI.

MEMORIALI ACCADEMICI ITALIANI.

REALE ACCADEMIA DELLE SCIENZE DI NAPOLI.

Rendiconto delle sue adunanze e de' suoi lavori, n. XX.

Il cav. FERDINANDO DE LUCA in una sua dotta memoria geografica con maestrevole discernimento e con profonda conoscenza della materia indica i molteplici e svariati errori che si contengono nelle odierne geografie e nelle più recenti ed accreditate carte geografiche, riguardo alla topografia ed alla statistica de' luoghi, nonchè quelli derivanti dallo spirito di sistema. E perchè siffatti errori ed incertezze scomparissero una volta dalla moderna geografia, propone il ch. A. che di essi venga fatta una enumerazione, affinchè potessero più facilmente esser presi di mira e rettificati da' geografi e da' viaggiatori: in somma progetta una storia critica della geografia, della quale la presente sua memoria contiene i primi e più preziosi elementi.

Il socio sig. CASORIA fa alcune osservazioni intorno all'apparato di *Neumann*; e propostosi il problema, quale sia il gas combustibile che con maggior successo si possa applicare alle sperienze del detto apparato e per quali particolari condizioni; lo risolve additando l'idrogeno, volendosi impiegare una energica pressione, ed il carburo diidrico, se il miscuglio gassoso vogliasi debolmente comprimere.

Il sig. DE MARTINO riferisce una sua osservazione di deposizione spontanea delle uova in una donna vergine; e da essa inferisce che il fenomeno della generazione avviene mercè l'investimento che si opera dagli spermatozi sulle uova spontaneamente deposte, le quali se son giunte a maturità in quel momento rimangono fecondate; non altri-

menti che avviene in alcuni vegetabili, in cui pare che l'esostoma e l'endostoma siano perfettamente chiusi quando a luogo la caduta del polline sullo stigma.

Si espone in seguito dal sig. SEMMOLA un singolare effetto prodotto dalla caduta di un fulmine, il quale passando per la parete di un muro l'aveva lasciata gremita di nere petruzze. Queste sottoposte ad esperimento chimico, sono state riconosciute per la sostanza vetrica contenuta nell'intonaco di quel muro, richiamata sulla parete dalla istantanea forza della corrente elettrica.

Dal sig. GASPARRINI si descrive una nuova specie di felce appartenente al genere *Asplenium*, da lui rinvenuta ne' monti calcarei della Basilicata presso Castelgrande, ed ancora sul monte di Castellamare vicino Napoli.

Il commend. CAPONE ribatte come mal fondate due osservazioni fatte in un giornale di questa Capitale al sunto della prima delle sue Memorie sulla filosofia scozzese — Finalmente dal sig. CAPOCI si comunicano all'Accademia alcune notizie astronomiche.

L'*Appendice*, oltre ad un pregevolissimo rapporto fatto dal cav. DE LUCA sulle opere geografiche del sig. *Jomond*, contiene svariati lavori fatti sulle raccolte scientifiche, tutti relativi ad importanti argomenti di scienze naturali.

GIUSEPPE JEZZI.

BIBLIOGRAFIA.

Italianische Zustände geschildert von Dr. C. I. A. MITTERMAIER Geheimenrathe und Prof. an der Universität Heidelberg. — Heidelberg 1844 (Condizioni dell'Italia descritte dal dottor C. I. A. MITTERMAIER, Consigliere Intimo e prof. in Heidelberg) (1).

Non v'è al dì d'oggi alcuno tra i cultori del dritto e delle scienze sociali in tutta Europa, che possa scusarsi d'ignorare il nome del sommo giureconsulto e scienziato alemanno autore di quest'opera. Dotato dalla natura di facilissimo ingegno, di cuore aperto a' più nobili e virtuosi sentimenti, e di una veramente prodigiosa attività intellettuale, i gravi doveri dell'insegnamento ed altri elevati uffici pubblici che per molti anni à sostenuto, non gli sono stati d'impedimento ad illustrar la scienza del dritto con la pubblicazione di opere importantissime, e direm pure quasi innumerevoli, tra le quali vennero specialmente in alta fama quelle sul dritto Penale, e sul dritto Germanico. Il suo spirito, cosmopolitico per eccellenza, fu sempre intento a seguire pressochè in tutte le contrade illuminate del globo i contemporanei progressi della civiltà, e specialmente della legislazione, che è di quella l'ordinaria espressione; ed a diffonderne l'utile notizia fu per opera di lui e dell'altro chiarissimo prof. alemanno MOHL di Tubinga consacrata appositamente una periodica pubblicazione, assai pregiata e diffusa, col titolo *Rivista Critica per la scienza del dritto e la legislazione straniera*, a compilar la quale senza perdonare a spesa e fatica, egli intraprese a mantener corrispondenza co'dotti di quasi tutte le nazioni. Fu in tal guisa che il prof. MITTERMAIER divenne familiare coi progressi operati in Italia specialmente in questa scienza, e concepito vivo amore di visitar questa terra delle grandi memorie, non una, ma ben sette volte percorse or l'uno, or l'altro de' paesi che la

(1) Di quest'opera si è già pubblicata una versione italiana in Vienna ed in Milano.

compongono; e fu in grado di apprezzarne con verità ed imparzialità le condizioni, mercè la copia delle notizie raccolte ed il profondo studio sulla vita pubblica e privata degl'Italiani.

Frutto di queste ricerche e di questi studi è il suo libro venuto in luce nello scorso anno in Germania, e di cui il semplice titolo rivela abbastanza lo scopo e l'argomento. La bell'anima dell'A., ed il suo amore per la verità, troppo spesso calpestata dagli stranieri quando parlarono delle cose italiane, si manifestano dalle prime pagine della introduzione, nella quale, dopo aver dato uno sguardo generale e rapido all'Italia qual era nel mondo antico, passa a dar ragione del peculiare interesse che essa inspirar deve sopra tutte le altre contrade del mondo. Nessuna terra, egli dice, più che l'Italia è propria a richiamare in supremo grado l'attenzione di chiunque ami tener dietro al cammino fatto dall'umanità nel suo sviluppo, Già due volte questa terra figura nella storia come il centro della civilizzazione e come la dominatrice del mondo. In Roma si concentrò nell'antichità la coltura di tutt'i popoli; ed anche oggidì il viaggiatore ammira la grandezza e l'alto grado dell'italico incivilimento a' tempi di Roma, considerandone gli avanzi parlanti ne' tanti monumenti, innanzi a' quali gli è forza arrestarsi stupefatto. I capolavori lasciati da' romani in tanti rami del sapere danno tuttavia alle menti de' giovani il primo spiritual nutrimento, e servono ancora come grandi modelli d'imitazione. Le leggi di Roma imperarono su tutta la terra, ed anche al presente il dritto romano continua ad essere il principal fondamento del dritto di tutto il mondo culto, e sarà sempre uno de' precipui elementi il cui studio non potrà trasandarsi da alcun giurista. Per una seconda volta nel medio evo fu l'Italia destinata dalla Provvidenza a guidare il destino degli Stati, ed a divenir nuovamente il centro della civilizzazione. Mentre nell'antichità la coltura si restrinse da principio in Roma, e di là si diffuse nelle altre regioni italiane; nella mezza età quell'Italia stessa fu la culla della civiltà risorgente a novella vita. E qui l'A. dopo aver descritto lo stato delle scienze e delle arti in Italia nell'epoca del loro risorgimento, ricorda che un generale entusiasmo infiammava gli animi, che universale era l'ammirazione per gl'Italiani, che l'Italia era la terra in cui veniva a pellegrinarsi. Di poi rende omaggio a' Pontefici pe' grandi servigi che come capi della cristianità resero alla quiete ed alla concordia de' popoli, proteggendo

sovente i loro diritti e le loro franchigie contro la oppressione della forza, e rendendosi giudici e compositori delle contese politiche, e vede perciò in Roma il centro di tutte le relazioni diplomatiche. Descrive l'avidità con cui la gioventù correva a stuolo da tutt' i paesi a studiare nelle università italiane, e come gli artisti venivano ad ispirarsi ne' sublimi capolavori di che l'Italia aveva dovizia. Rammenta in fine che per la moltiplicata facilità delle relazioni e per lo stabilimento delle prime grandi società commerciali, l'Europa riconobbe nell'Italia anche la maestra di tutt' i rami del commercio e dell' industria.

Piena la mente di queste nobili rimembranze, che a ragion veduta non siamo stati brevi a riferire, l'A. domanda a sè medesimo per qual motivo l'Italia abbia potuto ne' tempi posteriori soffrir così grandi mutazioni: e con eloquenti parole muove acerba doglianza contro tanti stranieri scrittori, i quali, preoccupati dalle false relazioni di viaggiatori ignoranti o avvezzi a giudicare di un popolo sulle notizie raccolte dalla bocca di vetturini, albergatori ed altra minuta gente, non fanno che parlare della presente immoralità italiana, dell' oziosità ed infingardaggine delle popolazioni, della loro mancanza di vita scientifica. L'A. risolutamente afferma che in gran parte queste fallaci idee intorno allo stato attuale dell'Italia non sono che il prodotto dell' ignoranza della lingua e delle vere condizioni di questo paese, o della parzialità di coloro i quali non trovano ad appagare in Italia il loro spirito vòto, e non di altro bisognoso che di raffinati conforti e godimenti materiali della vita, ovvero non v' incontrano certe istituzioni politiche che sono avvezzi a riguardare come l'unico ideale di ogni bene. Non lascia di avvertire che quasi tutti non vanno in Italia per conoscerne gli abitanti e la loro indole morale, ma soltanto per ammirarne il ciel sereno, la deliziosa natura, ed al più i ricordi dell' antichità; ed allega in pruova di ciò, di avere egli stesso ne' suoi diversi viaggi in Italia rinvenuto molti de' suoi compatriotti, i quali non usavano che con altri tedeschi ivi stabiliti da più anni, e da così incerto fonte attingevano infedeli notizie sullo stato del paese; e fa eco al timore da alcuni manifestato che l'aumento de' mezzi di sollecita comunicazione rendendo possibili le corse più rapide e le dimore più brevi de' viaggiatori in Italia, accrescerà gli ostacoli a far cessare un giorno quelle credenze e quegli errori. Queste considerazioni perciò lo mossero ad alzar la sua voce in difesa della calunniata Italia, pubblicando questo libro, che col linguag-

gio non menzognero de' fatti e delle cifre rispondesse a tutte quelle mendaci malignazioni, e riparasse un' antica ingiustizia, di che gl' Italiani sono nel diritto di muover lamento verso gli stranieri.

L'A. prende le mosse dal descrivere la vita interna dell' Italia, passando in rassegna le differenti classi della sua popolazione — Riconosce l'esistenza di un gran numero di assai commendevoli persone, le quali con disinteresse e con grandi sacrifici si adoperano pel miglioramento del popolo, per le istituzioni di utilità e di beneficenza, e principalmente per la diffusione della coltura. Le relazioni scientifiche e letterarie co' dotti d'Italia, che egli non tace dover lottare più che altrove con forti ostacoli, offrono gran frutto: la vivacità dello spirito, egli dice, il fuoco della spontanea faccenda, la chiarezza della esposizione, il nobile natural portamento, il mirabile senso pratico degl' italiani fanno sì che la conversazione co' dotti della penisola abbia un' amenità che in nessun altro paese è eguale. Nella classe de' contadini ed artigiani l'imparziale osservatore trova una rara diligenza, grande attitudine ed abbondanza di domestiche virtù; quali giudizi conferma riferendo molti fatti e particolarità che smentiscono i pregiudizi generalmente accreditati sulle classi inferiori della società italiana. L'A. mette termine a questo quadro, dichiarando che l'Italia possiede in copia tutti gli elementi che possono prometterle la continuazione de' grandi progressi che à già fatti finora, molto più che in nessun paese ogni giorno si manifesta più viva la convinzione della necessità del miglioramento e della coltura del popolo e di tutte le classi sociali, e lo spirito di associazione va notevolmente allargando la sua influenza. Non lascia egli però di pagare un tributo alla verità, riconoscendo che in Italia come altrove parecchie istituzioni facciano tuttavia ostacolo allo sviluppamento del progresso intellettuale e morale, e del suo benessere; e confida che questi ostacoli vengano rimossi. L'A. confessa, che una predilezione per l'Italia, forse maggiore di quella di cui egli stesso à avuto coscienza, abbia dirette le sue ricerche e guidata la sua penna; ma nel tempo stesso protesta tale essere questo amor suo, che lascia tuttavia osservare gli errori e le debolezze dell' oggetto amato, di cui si vorrebbe la perfezione appunto perchè si ama, e si bramerebbe che alcuna macchia non ne oscurasse la bella immagine.

I seguenti capitoli dell' opera son rivolti a fornir la pruova delle opinioni di sopra annunziate, mediante una considerevole massa d' importanti

notizie coscienziosamente raccolte e tratte da fonti accreditate. Le quali notizie riguardano innanzi tutto le proprietà caratteristiche delle popolazioni italiane, che egli spiega in gran parte con le condizioni naturali del clima e del suolo, notando la grande abilità in generale di tutte le classi, la loro vivacità e prontezza di spirito, la diligenza e la continua attività, il loro amore per le novità, e la curiosità figlia del desiderio di sapere: difende specialmente le classi inferiori dal rimprovero loro fatto da parecchi di essere di mala fede e corrive alla frode: fa notare la franchezza ed il carattere di pubblicità predominante presso gl'Italiani: e qui mentre non reputa abbastanza forte ed esclusivo il sentimento dell'Italiano per la vita interna delle famiglie, non lascia però di avvertire, che mal si giudicherebbe oggi dello stato della morale domestica in Italia dalla lettura delle novelle o commedie de' tempi andati: solo biasima l'eccessivo lusso cui sembran dedite nelle grandi città non poche donne delle classi elevate, e deplora il considerevole numero de' matrimoni male accoppiati, nonchè l'eccessivo potere maritale. Anche la morale pubblica, egli dice, à fatto molti progressi tra le popolazioni italiane, dominate meglio che tutte le altre nazioni da un profondo e più diffuso sentimento di pietà religiosa. L'A. scorge inoltre nell'italiano una pronunziata coscienza della propria personalità, e la vede manifestarsi specialmente ne' rapporti tra i nazionali e gli stranieri, tra le alte e le basse classi del popolo, ed in alcuni paesi ancora tra i proprietari ed i fittaiuoli. Vien pure descrivendo gli ultimi sviluppi scientifici e letterari in Italia, e si compiace che anche in mezzo alla nobiltà italiana si trovino valenti scrittori; e fa notare come segno di una certa superiorità di spirito, che costoro in fronte alle loro opere non sogliono generalmente fare ostentazione de' loro titoli di nobiltà. Discorre indi e menziona onorevolmente i più belli nomi di scrittori che oggi vanta l'Italia ne' diversi rami dello scibile, i quali veggonsi dall'Autore ripetuti nella sua *Lettera* posteriormente scritta in forma di appendice al libro, e da noi riportata nel precedente fascicolo di questo periodico. Nè omette di far sapere, che la statistica e l'economia pubblica veggonsi distintamente coltivate da scrittori, i quali nel tempo stesso occupano alte cariche dello Stato, citando in conferma le opere pregevolissime del marchese di PIETRACATELLA presidente del consiglio de' Ministri in Napoli, quelle del Ministro NICOLINI sul dritto penale, come pure quelle del consiglier BIAN-

CHINI, e di qualche altro. Si trovano spesso ancora, egli prosegue, tra gli uomini che occupano alti uffizi e poeti ed eruditi; ma è difficile trovare un uomo che in sì alto posto, come il Ministro di stato sig. NICOLINI, riunisca mirabilmente tanta profondità di dottrina nella scienza del dritto e tanta abilità pratica con un distinto genio poetico ed una vasta erudizione. Ragiona poi dello stato del foro e de' tribunali, e specialmente commenda oltremodo quelli napoletani. Possano, egli esclama, coloro che s'interessano per la discussione pubblica ed orale nelle cause criminali assister di frequente alle udienze de' tribunali di Napoli! Di qual maschia, propria e chiara eloquenza dan pruova molti avvocati di Napoli! — Segue una assai onorevole menzione de' Congressi scientifici da pochi anni introdotti in Italia — Poscia passa a presentar delle osservazioni sulle condizioni governative dell'Italia, ed esamina a tal proposito le opere di GIOBERTI, del BALBI e di altri. A proposito del dazio sulla introduzione de' libri stranieri, l'A. mostra, sulla testimonianza che invoca con molta lode del sig. marchese di PIETRACATELLA, che a torto per mantener alto questo dazio adducevasi in Napoli la necessità di proteggere la tipografia ed i librai indigeni; e dopo aver dimostrato la grande utilità dell'accordata diminuzione di una metà di tal dazio in Napoli, grazie alla illuminata cooperazione dello stesso presidente del consiglio de' Ministri, mercè la pubblicazione di un suo libro sulla quistione; conchiude col seguente voto: « oh quanto si diffonderebbe di più la scienza, se questo dazio d'introduzione fosse tolto affatto!

In seguito l'A. passa a rassegna le opinioni dominanti in Italia su i ravvicinamenti e le riforme doganali; ed a tal proposito espone lo stato del commercio, della navigazione e dell'industria in Italia, presentando molte tavole statistiche desunte da diverse opere italiane, facendone specialmente tesoro dalle lodatissime istituzioni elementari di geografia del dotto cav. DE LUCA, dal *Giornale di Statistica per la Sicilia*, e dalla *Biblioteca di Commercio*, compilazione degna di molti elogi dell'egregio sig. BURSOTTI.

Vengono indi le notizie dirette allo scopo di determinare lo stato morale dell'Italia: ed all'uopo espone i risultamenti delle statistiche penali del regno Lombardo-Veneto, del regno delle Due Sicilie, della Sardegna, del Gran Ducato di Toscana e degli Stati Pontifici, notando opportunamente alcune differenze tra le varie contrade italiane, e desu-

mendo alcune importanti osservazioni dagli encomiati lavori del sapiente magistrato cav. ULLOA sull'amministrazione della giustizia penale nel regno di Napoli, ed anche da una scrittura, che egli dice *dettata con energia e verità*, dell'altro magistrato barone D'ONDES, messa in luce nel cennato *Giornale di Statistica* di Palermo. Servono allo stesso scopo le notizie statistiche e le osservazioni dell'A. sul numero delle nascite illegittime, de' fanciulli esposti, de' suicidi, delle malattie mentali in Italia. Pone anche in mostra l'indole pietosa e benefica degl'Italiani, e presenta le notizie statistiche relative agli stabilimenti di beneficenza, al numero de' poveri, alla introduzione delle casse di risparmio. Tratta di poi degl'istituti concernenti la istruzione pubblica, e la diffusione della coltura generale del popolo, riconoscendo il progresso quotidiano dell'Italia sotto questo rapporto, e l'influenza delle accademie e delle società letterarie. Ed in questa occasione ricorda con grandi parole di onore il progetto di riforma del regolamento della pubblica istruzione di Napoli del *coscienzioso e dottissimo* monsignor MAZZETTI, che vien di poi riassumendo. Per questa materia più che per ogni altra l'A. mostra piena conoscenza di quanto mai siasi praticato negli ultimi tempi in Italia: egli esamina molte opere ed istituzioni sull'oggetto; fa onorata menzione di alcuni de' professori della napoletana università degli studi, specialmente de' cav. NICOLINI ed AVELLINO; e mostrando la positiva utilità che la istruzione scientifica ottiene in Napoli dall'insegnamento di alcune cattedre private, è generoso di benevole parole di compatimento e di conforto alla Scuola di Dritto sostenuta da parecchi anni dallo scrittore di questo articolo in compagnia de' suoi colleghi sigg. TECCE, de AUGUSTINIS e MASTRANGELO.

Il libro si chiude con la promessa dell'A., che ove questa sua opera venga bene accolta dal pubblico, egli in successivi quaderni esporrà quant'altro può riguardare l'amministrazione ed il governo de' diversi Stati italiani, la legislazione, l'ordine giudiziario, le condizioni ecclesiastiche, lo stato economico ed agrario, ed altri importanti obbietti.

La diffusa esposizione di quest'opera del MITTERMAIER, che ci siamo creduti in dovere di porre sotto gli occhi de' nostri lettori, ci mette nel grado di apprezzarne in poche parole il merito. Lo spirito di verità e d'imparzialità, in cui tutto il lavoro è concepito, la buona fede e la nobile generosità de' principi dell'A., si manifestano a' meno veggenti da ogni parte dell'opera. La sua lode non è mai figlia di viltà o di adula-

zione: le sue censure, i suoi voti di riforma sono alieni da ogni odio o malevolenza. La superiorità della mente e la giustezza del giudizio, di cui sono improntate le osservazioni fatte dall'insigne viaggiatore nelle varie contrade d'Italia, non si smentiscono quasi mai. L'intimità delle conoscenze speciali, che l'A. è riuscito a procurarsi, sopra un sì gran numero di punti della vita pubblica e privata degl'Italiani, è tal merito che è del meraviglioso; sotto questo particolar rapporto stimiamo non esservi alcun'altra opera in fatto di descrizioni di un paese d'Italia da penna straniera, che possa mettersi innanzi a questa del MITTERMAIER. Egli discorre degli uomini e delle cose d'Italia veramente con cognizione di causa, e tenendosi sempre lontano da cenni vaghi incerti e superficiali. Per esser sinceri, non vogliam tacere, che senza la promessa di una continuazione, il metodo e la partizione della materia si farebbero forse accusare d'imperfezione e di alquanto disordine: che sebbene l'A. abbia attinto da buone fonti le notizie statistiche, pure in alcune ci parve certo che egli fosse stato tratto in errore: che in fine potrebbero notarsi poche altre inesattezze, ed alcune omissioni, non tali però da uscir da' limiti di una men che secondaria importanza. Taluno avrebbe atteso una categorica soluzione del quesito, che in principio l'A. propone a sè stesso, delle cause del decadimento dell'Italia negli ultimi secoli, dal quale essa va rilevandosi: se non che destinando egli il suo libro a circolare in Italia ed a produrvi praticamente utili miglioramenti, volle evitare di ragionar con amarezza degli abusi, e preferì serbar la più circospetta moderazione e riserba. Ma lasciamo agl'ingegni troppo schivi, e che sospirano dietro l'inaccessibile perfezione, il fermarsi a questi nei, che sono ben lontani dall'offendere i pregi essenziali che nell'opera sono grandissimi. Che se questa può essere l'estimazione giusta, e questo il giudizio imparziale che del lavoro del MITTERMAIER potrebbe darsi da ogni intelligente straniero; per noi, figli di questa Italia a lui tanto cara, è poi sacro dovere levare una voce di alta gratitudine, riverirlo ed onorarlo come forte campione e difensore della gloria italiana, troppo spesso finora calpestate e sconosciuta; ed accordargli nel nostro cuore quella cittadinanza, che meritano coloro che segnaronsi col rendere ad un paese grandi e memorabili servigi.

P. S. MARCINI.

Séances et Travaux de l'Académie des Sciences Morales et Politiques — Compte rendu par MM. LOISEAU et CH. VERGÉ, sous la direction de M. MIGNET Secrétaire Perpétuel de l'Académie.

Corre il quarto anno da che sotto questo titolo viene in luce in ogni mese in Francia un fascicolo contenente 1 un bollettino esatto delle sedute dell'Accademia, 2 il testo o almeno l'analisi assai sviluppata delle memorie e di altri lavori comunicati all'Accademia, 3 i rapporti sulle opere offerte in omaggio e su i concorsi annuali, i discorsi pronunziati nelle sedute pubbliche, e le notizie biografiche lette dal se-

gretario perpetuo, 4 in fine le discussioni verbali che s'impegnano tra i membri dell'Accademia nelle sedute ordinarie.

Propagare il gusto e la coltura delle scienze morali e politiche, questi rami maestri delle conoscenze umane, i quali non sono che l'osservazione e l'esperienza applicate allo studio dell'uomo e delle società civili, tale è la missione confidata all'illustre compagnia di cui questa Raccolta è l'organo. Straniera ad ogni spirito di parte, l'Accademia si sforza di ricondurre allo studio de' fatti e delle verità pratiche gli spiriti che si lasciassero trasportare nel mondo delle astrazioni o delle utopie; essa è intenta a spandere i metodi utili, ed a riunire in un centro comune quelle scienze, che per esser diverse, non son meno co-spiranti solidariamente ad un medesimo fine.

Come si espresse il conte di PORTALIS, l'Accademia domanda ogni giorno alla filosofia, alla morale, alla legislazione, all'economia politica, alla storia, osservazioni profittevoli e salutari applicazioni: ed è così che imprimendo alle scienze morali e politiche quella unità di direzione e quell'armonia di dottrina che sole possono portarle al più alto grado di perfezione, essa contribuisce potentemente al morale miglioramento ed al benessere materiale della società.

Chi scorrerà i volumi finora pubblicati del *Rendiconto* dell'Accademia, non potrà non sentir l'importanza di molte memorie e lavori di filosofia, di morale, di legislazione, di dritto pubblico e giurisprudenza, di economia politica e statistica, e di storia generale e filosofica, che vi ottennero la luce, e che con questo mezzo propagaronsi in breve giro di tempo in tutt'i paesi dell'Europa civile, dovunque vi siano ingegni intenti a seguire il progresso delle scienze morali e politiche. Non bastava in fatti, che dopo il 1830 sotto gli auspicj del Guizot la Francia riparasse il memorando atto di tirannica ingiustizia, con cui Bonaparte, che vantavasi inimico degl'ideologi, sopprime nell'Istituto la classe delle scienze morali e politiche: la riparazione non divenne veramente pubblica e completa che con la fondazione di questo Rendiconto, di cui non può lodarsi abbastanza l'accurata compilazione per opera de' sigg. LOISEAU e VERGÉ, confortati dalla direzione di quel vasto ed elegante ingegno del segretario perpetuo sig. MIGNET.

Perciò ad imitazione di molti giornali francesi e stranieri, volendo anche noi, che per istituto in questa *Biblioteca* tenghiam dietro ad ogni movimento delle scienze morali, attestare la nostra stima e simpatia a' benemeriti lavori dell'Accademia di scienze morali e politiche di Francia, assumiamo il carico di tener de' medesimi periodicamente informati i nostri lettori con uno o due articoli per ciascun anno, incominciando dal corrente 1845; il che farà sorgere in molti il desiderio di possedere e leggere il pregevole Rendiconto che abbiamo annunziato.

P. S. MANCINI.

Pubblicato a 15 Giugno 1845.

Il Direttore Proprietario

AVV. PASQUALE STANISLAO MANCINI.

